



N. 25

I Fogli dell'Orso

novembre 2011

Editoriale	- 2 -
Guido Tesi	- 3 -
AGGIORNAMENTI E NOVITÀ	- 4 -
Aggiornamento sugli orsi delle Alpi Centrali	- 4 -
10 anni di DNA	- 5 -
Tane da sogno	- 7 -
Squadre pronte a tutto... per l'orso	- 9 -
18 anni di finanziamenti LIFE: la comunicazione di orso e lupo è maggiorenne?	- 11 -
ASPETTI CULTURALI E CURIOSITÀ	- 14 -
Interviste parallele: l'orso nelle parole di cacciatori e ambientalisti	- 14 -
I quaderni della <i>Guardia dell'Orso</i> : cronache di orsi tra il 1950 e il 1960	- 17 -
I conti dell'orso	- 21 -
L'orso e la scolaresca	- 23 -
La fortezza degli orsi	- 26 -
EVENTI	- 27 -
Appuntamenti con l'orso... e non solo	- 27 -
Orsi (e carnivori) nella rete	- 29 -
INDIRIZZI E... CONCLUSIONE	- 30 -

EDITORIALE

LA PAROLA AL PRESIDENTE DEL PARCO

Nelle scorse settimane il Parco ha ospitato presso le proprie strutture la seconda riunione di coordinamento tra i partner del progetto LIFE+ "ARCTOS - Conservazione dell'orso bruno: azioni coordinate per l'areale alpino e appenninico".

Una ventina di esperti, provenienti da Alpi e Appennini, hanno messo sul tavolo le proprie esperienze in termini di conservazione dell'orso, nel tentativo di congiungere i propri sforzi e favorire la conservazione di una delle specie simbolo della natura europea.

Per noi, "parco dell'orso delle Alpi" fin dalle nostre origini, è motivo di grande orgoglio far parte di questo progetto europeo che vede collaborare insieme, per la prima volta, i principali enti impegnati nella conservazione delle popolazioni di orso degli Appennini e delle Alpi italiane.

Perché noi, analogamente al Parco d'Abruzzo Lazio e Molise nel centro Italia, non siamo solo il luogo "fisico" in cui gli orsi abitano, ma siamo anche il luogo "sociale, culturale e morale" che ha permesso di evitare la scomparsa degli orsi dalle Alpi centro-orientali. Attraverso un intervento di conservazione attiva, quale è stato lo straordinario progetto di reintroduzione Life Ursus, ma anche grazie a più di 10 anni di promozione di una cultura di convivenza tra uomini e orsi, siamo riusciti a facilitare la presenza della specie a livello locale e a dare un contributo al cambiamento delle sorti della specie sull'Arco Alpino.

Essere il parco dell'orso non è però solo un onore, ma anche una responsabilità. Una delicata responsabilità.

E' anche per questo motivo che, nonostante il cambio degli organi di gestione dell'Ente, avvenuto poco più di anno fa, nessuno ha messo in dubbio che il Parco dovesse proseguire "sulla strada dell'orso". Nel primo atto di indirizzo politico e amministrativo, il Programma Annuale di Gestione, che la nuova Giunta esecutiva del Parco ha posto all'attenzione del neoeletto Comitato di gestione e, più in generale, a tutte le comunità che afferiscono all'area protetta si è dunque deciso di tenere l'orso al centro delle iniziative di ricerca scientifica e conservazione naturalistica promosse dall'Ente. Pur in un clima di tagli di bilancio, la specie risulta dunque tuttora oggetto di iniziative tendenti alla ricerca delle migliori forme di convivenza con l'uomo, esportabili anche a livello provinciale e alpino. Tali iniziative, ricercate in primis tramite la collaborazione con il Servizio Foreste e Fauna della Provincia Autonoma di Trento, vengono attuate attraverso l'approfondimento delle conoscenze sulla specie, una costante azione di divulgazione e comunicazione e la collaborazione con enti ed associazioni interessate al perfezionamento delle strategie di conservazione del plantigrado.

L'orso, per noi, è da sempre il centro della tutela del nostro patrimonio faunistico. Nel prossimo futuro speriamo possa rappresentare anche una occasione per promuovere ancor di più quel coinvolgimento delle amministrazioni locali e quella dimensione partecipativa delle popolazioni residenti che andiamo ricercando con sempre maggior convinzione.

Antonio Caola, presidente del Parco Naturale Adamello Brenta

GUIDO TOSI

Domenica 20 novembre 2011 il Prof. Guido Tosi dell'Università dell'Insubria è morto cadendo in montagna mentre cercava di recuperare un camoscio abbattuto.

Il Prof. Tosi era un importante punto di riferimento nel campo della zoologia, un maestro capace di dare dignità ad una professione che spesso fatica a trovare i propri contorni.

A chi ha avuto la fortuna di stargli vicino ha sempre dato un esempio di grande professionalità e di una cultura del lavoro che, nel concreto, si traduceva in giornate lunghe e produttive, impossibili da affrontare senza una passione enorme nei confronti della natura e degli animali.

Ma lavorare con il Prof. Tosi era un'esperienza ben più ampia di quello che può essere un qualsiasi mestiere; il suo approccio alle persone, sempre originale e rispettoso allo stesso tempo, portava infatti ad un contatto umano vero, che in questo momento lascia il segno su molti colleghi\amici.

Le doti indiscusse nel trovare soluzioni a problemi gestionali lo avevano recentemente portato ad affrontare direttamente il tema dell'orso bruno, tanto da scendere in campo anche in Trentino con la realizzazione di un documento di pianificazione realizzato a “quattro mani” con il Prof. Apollonio.

Anche nel passato il suo lavoro e i suoi preziosi consigli avevano dato un contributo notevole all'orso e, più in generale, alla vita del Parco.

Ci mancherà molto, a tutti i livelli...

L'impegno ora sarà quello di dare seguito ai suoi insegnamenti per onorarlo con le azioni più che con le parole.

AGGIORNAMENTI E NOVITÀ

AGGIORNAMENTO SUGLI ORSI DELLE ALPI CENTRALI

di Filippo Zibordi

Benché alcuni orsi siano ancora attivi sul territorio, da qualche settimana le segnalazioni sono molto diminuite, in conseguenza del probabile inizio della fase di ibernazione che in ambiente alpino generalmente coincide con il mese di novembre.

Nel corso dell'anno è stato promosso, da parte del Servizio Foreste e Fauna della Provincia Autonoma di Trento (PAT) con la collaborazione di ISPRA e il supporto del Parco Naturale Adamello Brenta, il consueto monitoraggio genetico non invasivo. Avviato nel 2002, esso si basa sulla raccolta di campioni organici (peli ed escrementi) e viene attuato secondo due modalità: il monitoraggio sistematico tramite trappole per il pelo (svolto su base biennale, negli anni pari: 2008, 2010, 2012, etc) e il monitoraggio opportunistico, che si basa sulla raccolta dei campioni organici rinvenuti sul territorio durante le ordinarie attività di servizio.

In attesa dei dati relativi al monitoraggio genetico opportunistico condotto nel 2011, che non sono ancora disponibili, di seguito vengono riassunti i principali eventi che hanno caratterizzato la popolazione di orsi delle Alpi Centrali negli ultimi mesi.

- **Nascite:** sulla base degli avvistamenti effettuati a partire dal mese di marzo, le cucciolate dell'anno in corso potrebbero essere 4. Si può dunque stimare, in prima ipotesi e in attesa di conferma dai dati derivanti dalla genetica, che la popolazione di orsi delle Alpi Centrali (circa 30 esemplari a fine 2010) si aggiri sui 35 individui. Questa stima, peraltro solo indicativa anche in considerazione dell'elevata mortalità dei cuccioli nei primi mesi di vita, rappresenta la consistenza di una popolazione non all'equilibrio, nella quale perdura tuttora un forte rischio di estinzione legato a fattori intrinseci (esiguo numero di effettivi, sproporzione tra sessi e classi di età, *inbreeding* ed eventuale scarsa variabilità genetica, etc.).
- **Morti:** il 2 agosto è stata rinvenuta in Val Ambiez la carcassa di un orso

giovane, morto probabilmente nel corso della primavera per cause naturali (valanga o caduta accidentale).

- **Cucciolo M11:** l'orsetto nato nei primi mesi di quest'anno dall'orsa DJ3, catturato in Val Manez il 23 maggio scorso e rilasciato il 1° luglio in Val Algone dopo un periodo di permanenza presso una struttura provinciale, è stato osservato nel mese di settembre nel Gruppo della Paganella. Nonostante sia precocemente rimasto senza cure della madre, sembra in buone condizioni di salute.
- **Zone di presenza:** la *core area* della popolazione appare tuttora coincidente con il Trentino Occidentale (Valli Giudicarie e Rendena, Paganella, Valle dei Laghi e Bondone, Val di Sole e di Non). Nel corso dell'anno, alcuni movimenti esplorativi, probabilmente di giovani maschi, hanno però interessato anche la sinistra orografica della media e bassa Val di Non, il Primiero (Trentino Orientale), la Lombardia, l'Engadina, il sud Tirolo e il bellunese.
- **Orsi muniti di radiocollare:** oltre all'orsa Daniza, radiocollata il 16 maggio scorso in Val Algone da parte dei servizi forestali del Trentino, il 16 ottobre è stato catturato con un laccio e munito di radiocollare, in val d'Ultimo (provincia di Bolzano), l'orso M13. L'operazione, resa possibile dalla collaborazione tra l'Ufficio provinciale caccia e pesca dell'Alto Adige, il Servizio Foreste e Fauna della Provincia di Trento e l'Istituto zooprofilattico, è stata avviata a seguito della predazione di alcune pecore nella zona di S. Valpurga d'Ultimo. Dopo il rilascio, l'esemplare è rientrato in Trentino e ha frequentato la sinistra orografica della val di Non.
- **Danni:** in attesa dei dati ufficiali della PAT, si può ipotizzare una significativa riduzione del numero complessivo e dell'entità dei danni rispetto all'anno passato: a giugno la diminuzione rispetto al 2010 era di circa il 40%.

Alcune delle notizie sono tratte dai siti sotto elencati, ai quali si rimanda per ulteriori approfondimenti:

- <http://www.orso.provincia.tn.it/novità>
- <http://www.ufficiostampa.provincia.tn.it>
- <http://www.provincia.bz.it/it/default.asp>

10 ANNI DI DNA

di Marta DeBarba

Il monitoraggio genetico dell'orso bruno rappresenta ad oggi uno dei metodi principali per ottenere informazioni sulla popolazione di orsi in espansione dal Trentino. E' basato in gran parte sul campionamento non-invasivo (senza disturbo per gli animali) di peli e feci dell'orso sul territorio, ma occasionalmente anche sul prelievo di campioni di sangue/tessuto/ossa da orsi rinvenuti morti o durante eventuali operazioni di cattura. I campioni organici così ottenuti costituiscono la fonte di DNA per le analisi genetiche.

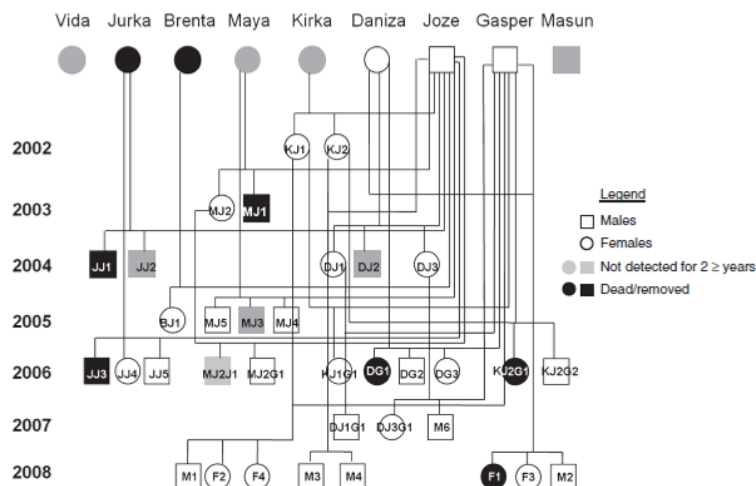


Figura 1: Pedigree della popolazione di orsi bruni reintrodotta in Trentino ricostruito dai dati di 7 anni di monitoraggio genetico.

Il monitoraggio genetico è frutto di una collaborazione tra la Provincia Autonoma di Trento, il Parco Naturale Adamello Brenta, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, e l'Università dell'Idaho ed è stato attuato per la prima volta nel 2002. Da allora, è stato applicato tutti gli anni, dapprima con una fase sperimentale, ed in seguito in via ordinaria sulla base dei risultati della sperimentazione.

La sperimentazione ha avuto un ruolo fondamentale per la messa a punto dei metodi di analisi genetica e di campo (raccolta dei campioni e strategie di campionamento). In laboratorio, sono stati testati e redatti dei protocolli standardizzati

di analisi genetica per l'identificazione accurata ed efficiente della specie, dell'individuo, e del sesso da DNA degradato e presente in basse quantità come quello appunto ottenuto da peli e feci raccolti non-invasivamente. Sul campo invece, è stato necessario un adattamento delle tecniche di campionamento genetico non-invasivo, fino ad allora utilizzate principalmente in Nord America in contesti ambientali molto diversi, per la loro applicazione in ambiente alpino fortemente caratterizzato da attività antropiche. Quindi

un altro obiettivo della sperimentazione è stato quello di valutare l'efficacia e l'efficienza di diverse tecniche di campionamento quali la raccolta sistematica di campioni di pelo e fece tramite una rete di transetti, la raccolta sistematica di campioni di pelo tramite trappole per peli e la raccolta opportunistica di campioni di pelo e di feci. Questa ricerca ha permesso di determinare che la strategia di campionamento migliore per monitorare la popolazione di orsi bruni in Trentino e regioni alpine limitrofe è l'applicazione integrata delle trappole per peli, nell'area stabile

di presenza dell'orso da maggio ad agosto, e del campionamento opportunistico, in tutto l'areale di distribuzione durante il periodo di attività degli orsi. La combinazione di queste tecniche, infatti, consente di identificare il numero maggiore di individui, fornendo dati accurati sul numero di orsi presenti ogni anno, sulla riproduzione e la distribuzione spaziale degli animali, per la stima di parametri di popolazione e per identificare gli orsi responsabili di danni alle proprietà. Un'ulteriore sperimentazione è stata volta a testare diverse modalità di raccolta dei campioni fecali ed ha reso possibile determinare che campioni prelevati dalla superficie esterna delle feci forniscono DNA

meno degradato, migliorando l'efficacia delle analisi genetiche.

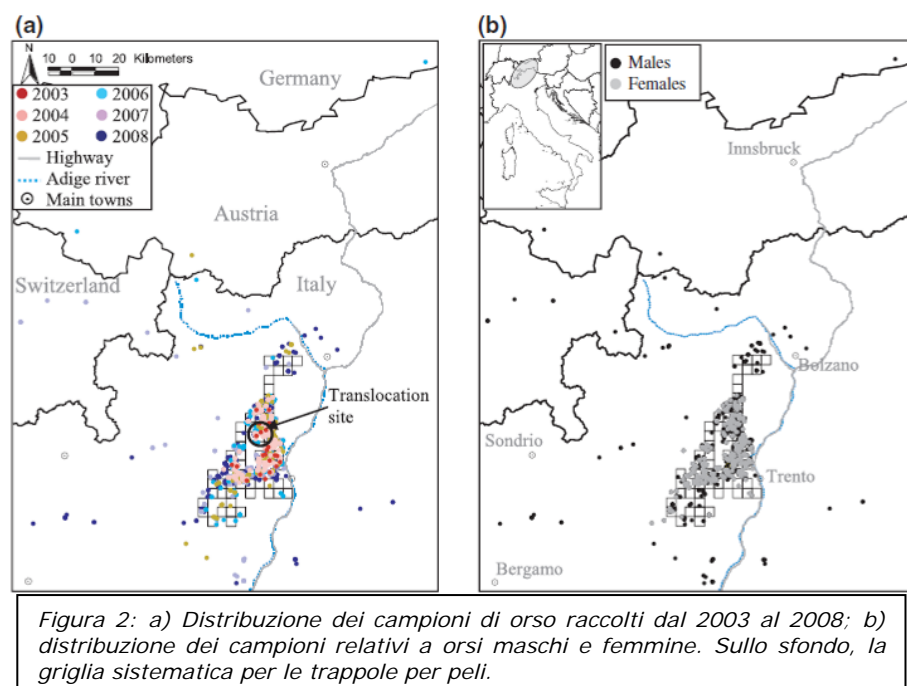
Le informazioni acquisite durante la fase sperimentale sull'applicazione dei metodi di campo e di laboratorio hanno consentito di redigere un programma scientifico e standardizzato di monitoraggio genetico. A quasi 10 anni dalla sua prima applicazione, il monitoraggio genetico attuato annualmente e integrato con i dati degli avvistamenti si è rivelato molto efficace per seguire l'espansione demografica e geografica, nonché i cambiamenti genetici del nucleo di orsi alpini. Per esempio, dal 2002 al 2008, 2781 campioni di peli e di feci sono stati raccolti non-invasivamente e 12 campioni sono stati ottenuti in modo invasivo. I genotipi (profili genetici) degli orsi individuati dalle analisi genetiche di questi campioni hanno consentito di ricostruire il pedigree (Fig. 1) e di confermare che la popolazione è cresciuta rapidamente dai 9 fondatori iniziali a >27 orsi nel 2008, e che gli orsi autoctoni ancora presenti alla fine degli anni '90 non hanno contribuito alla riproduzione. La distribuzione spaziale dei campioni di orso ha

indicato che la maggior parte degli orsi ha occupato l'areale circostante i siti di rilascio, ma ha anche evidenziato che alcuni giovani maschi hanno effettuato degli spostamenti su notevoli distanze e sono stati campionati oltre il confine italiano (Fig. 2). Le analisi del DNA hanno inoltre permesso di valutare lo stato genetico della popolazione di orsi, rivelando alti livelli di diversità genetica (dati relativi al periodo 2002-2008). Questo è importante, perché la diversità genetica consente alle popolazioni di evolvere e di adattarsi all'ambiente in cui vivono.

Nonostante questi elementi positivi, il monitoraggio genetico ha messo in luce altri aspetti della dinamica di popolazione che devono essere considerati: elevati tassi di mortalità in particolare delle femmine adulte tra i fondatori e dei maschi giovani, un'alta varianza nel successo riproduttivo dei maschi adulti e l'isolamento della

popolazione (dati relativi al periodo 2002-2008). Inoltre, il perdurato isolamento e le piccole dimensioni della popolazione hanno determinato la diminuzione della variabilità genetica nel tempo, l'aumento del grado di parentela tra gli individui e *inbreeding* (inincrocio), dovuto ad accoppiamenti tra individui imparentati che possono avvenire più frequentemente proprio in piccole popolazioni isolate (l'*inbreeding* causa a sua volta una diminuzione della variabilità genetica e un suo accumulo può influenzare negativamente i tassi riproduttivi e di sopravvivenza).

Per concludere, i dati del monitoraggio genetico hanno attestato il



successo delle prime importanti fasi del progetto di reintroduzione, ma hanno altresì evidenziato l'importanza di attuare misure di conservazione volte a ridurre la mortalità non naturale e a favorire l'immigrazione di orsi dalla Slovenia per mantenere un tasso di crescita della popolazione positivo e per contrastare la perdita di variabilità genetica e l'accumulo di *inbreeding*. Inoltre, questi dati hanno sottolineato la necessità di continuare a monitorare intensamente la popolazione per valutarne lo stato e il trend e garantire adeguati interventi di conservazione. Il monitoraggio dell'orso bruno in Trentino e sulle Alpi rappresenta un modello per altri programmi di reintroduzione, perché dimostra l'efficacia del monitoraggio basato sul campionamento genetico per ottenere dati demografici, genetici, ed ecologici che sono di primaria importanza per comprendere i

fattori che possono influenzare la dinamica, l'evoluzione e il rischio di estinzione di popolazioni reintrodotte e per attuare le

misure gestionali necessarie alla loro conservazione.

I dati presentati in questo articolo sono stati pubblicati nelle seguenti riviste scientifiche:

- De Barba, M., Waits, L.P., Garton, O.E., Genovesi, P., Randi, E., Mustoni, A., Groff, C. (2010b). The power of genetic monitoring for studying demography, ecology, and genetics of a reintroduced brown bear population. *Molecular Ecology* 19, 3938-3951.
- De Barba, M., Waits, L.P., Genovesi, P., Randi, E., Chirichella, R., Cetto, E. (2010a). Comparing opportunistic and systematic sampling methods for non-invasive genetic monitoring of a small translocated brown bear population. *Journal of Applied Ecology* 47, 172-181.
- Stenglein, J.L., De Barba, M., Ausband, D.E., Waits, L.P. (2010). Impacts of sampling location within a faeces on DNA quality in two carnivore species. *Molecular Ecology Resources* 10, 109-114.
- De Barba, M., and Waits, L.P. (2010). Multiplex pre-amplification for noninvasive genetic sampling: is the extra effort worth it? *Molecular Ecology Resources* 10, 659-665.

TANE DA SOGNO

di Francesca Bussola

Oltre ad aver promosso il Progetto *Life Ursus* per la reintroduzione dell'orso bruno sulle Alpi Centrali, il Parco Naturale Adamello Brenta ha realizzato direttamente o dato impulso ad una serie di progetti di ricerca e monitoraggio finalizzati ad ampliare il quadro conoscitivo della specie ed a individuare i più idonei criteri gestionali per la conservazione della popolazione.

Tra queste iniziative si colloca il progetto "Monitoraggio tane", avviato nella primavera del 2005 con il primo obiettivo di individuare, caratterizzare e georeferenziare il maggior numero possibile di siti di svernamento presenti all'interno del territorio del



Foto Archivio PNAB

Parco. Il progetto si è avvalso dell'enorme mole di dati raccolti, grazie all'opera di personale volontario e strutturato, in più di 20 anni di indagini nel territorio protetto e nelle aree limitrofe.

Alla luce dell'importanza che la tana riveste nell'assicurare il successo riproduttivo della specie, oltre che nel garantire la sopravvivenza dei singoli individui durante il difficile periodo invernale, a partire dal 2008, si è

proseguito tale filone d'indagine con l'intenzione di approfondire ulteriormente le conoscenze relative ai siti di svernamento. Il progetto si è proposto di analizzare le condizioni microclimatiche interne di tutte le tane fino ad ora individuate nel territorio del Parco e di un cospicuo numero di cavità potenzialmente usufruibili come tali. I risultati derivanti dal confronto del microclima interno delle due categorie di

cavità dovrebbero permettere di verificare se temperatura ed umidità svolgono realmente un ruolo determinante nell'influencare la scelta del ricovero invernale da parte del plantigrado.

Per raggiungere tale obiettivo l'attività di ricerca si è servita dell'utilizzo di 60 rilevatori di umidità

e temperatura (*I-button®*, modello DS1923), programmati in modo da iniziare a registrare i parametri climatici delle cavità a partire dal 1° ottobre fino all'anno successivo. Le registrazioni sono state effettuate in modo continuativo ogni 4 ore, così da evidenziare eventuali variazioni climatiche giornaliere.

Nell'anno 2008, prima di dare inizio al posizionamento dei sensori all'interno delle cavità, è stata definita la strategia

d'azione da seguire e, dopo una prima sperimentazione, tale approccio metodologico è stato adottato anche negli anni successivi.

Innanzitutto è stato deciso di non entrare nelle tane, e quindi di non posizionare i sensori, prima della metà di giugno e oltre la fine di settembre, in modo da evitare di arrecare disturbo alla specie. Sono quindi state selezionate le tane potenziali che meglio si prestavano al confronto con le tane reali sulla base di differenti criteri (dimensioni dell'ingresso, coefficiente di cubatura, etc.).

Il rilevatore è stato fissato all'estremità di un chiodo lungo circa 25 cm, avvolto in una retina rigida che impedisse il contatto con il metallo; a sua volta il chiodo è stato piantato nel terreno in modo che il sensore rimanesse ad un'altezza di 10-20 cm dal suolo. All'interno delle tane realmente utilizzate, i sensori sono stati collocati in corrispondenza del giaciglio o della lettiera, mentre nelle cavità potenziali è stato scelto, di volta in volta, il punto più idoneo per il posizionamento.

Il prelievo dei sensori è avvenuto a distanza di un anno dal loro collocamento all'interno delle cavità: durante questa operazione la tana è stata ispezionata al fine di verificare un eventuale utilizzo, o semplicemente passaggio, da parte del plantigrado. Una volta effettuato il recupero, i dati relativi a temperatura ed umidità sono stati scaricati ed archiviati mediante apposito *software*, al fine di poter essere elaborati.

Per facilitare il raggiungimento delle cavità per il posizionamento e il successivo prelievo dei sensori, la posizione di ciascuna tana è stata registrata su carta topografica e la via da percorrere è stata descritta il più dettagliatamente possibile, operazione non sempre facile, trattandosi di percorsi il più delle volte fuori sentiero e privi di riferimenti evidenti.

Tra il 2008 e il 2011, sono state monitorate 146 cavità, di cui 61 realmente utilizzate e 85 potenzialmente usufruibili come tane.

Considerando la mole di dati raccolti, il metodo adottato ha dimostrato un discreto successo, pur tenendo conto dell'attuale impossibilità di utilizzo dei dati relativi all'umidità. Una delle maggiori criticità che sono state riscontrate, infatti, riguarda il cosiddetto problema di *saturation drift*: se i sensori vengono esposti per lungo tempo ad umidità molto elevate, come quelle presenti nella quasi totalità delle cavità esaminate, raggiungono uno stato di saturazione che impedisce loro di registrare in modo corretto l'umidità relativa presente all'interno della cavità. Non sussistendo le condizioni necessarie per poter correggere i valori registrati, per il rilevamento dell'umidità sono state prese in considerazione tecniche alternative, che in futuro potrebbero essere messe in atto con la prospettiva di integrare i risultati finora raggiunti. In particolare, la possibilità che sembrerebbe dare maggiori speranze è quella di impiegare *datalogger* dotati di un microriscaldatore integrato, che interviene riscaldando il rilevatore ogni qual volta esso raggiunga lo stato di saturazione, riportandolo così a regime. Tale tecnologia al momento non è ancora disponibile sul mercato, tuttavia non si esclude di poter realizzare nel futuro un prototipo idoneo allo scopo.

Terminata la fase di campo nell'estate del 2011, gli sforzi ora si concentreranno sull'elaborazione statistica dei dati relativi alla temperatura: i risultati consentiranno di valutare se tale parametro climatico incide significativamente sulla selezione dei siti di svernamento. Nel caso in cui si concretizzasse l'opportunità di proseguire tale filone d'indagine, sarà innanzitutto necessario approfondire l'aspetto dell'umidità con tecnologie in grado di soddisfare le esigenze del progetto: così facendo sarà possibile integrare i risultati già ottenuti nella prima fase di studio, fornendo gli spunti essenziali per migliorare le strategie di conservazione e per indirizzare le politiche gestionali del territorio verso una corretta tutela della specie.

Il presente articolo è tratto dalla tesi di laurea di Francesca Bussola: "Criteri metodologici per l'analisi della selezione delle tane di svernamento da parte dell'Orso bruno (Ursus arctos L.) in Trentino" - Università degli Studi di Parma, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Corso di Laurea in Scienze naturali, a.a. 2010/11. Relatore: Prof. James Tagliavini, correlatori: Dott. Andrea Mustoni, Dott. Filippo Zibordi. La tesi è disponibile presso la biblioteca del Parco.

SQUADRE PRONTE A TUTTO... PER L'ORSO

di Luciano Sammarone

ARCTOS, al pari di altri progetti LIFE, rappresenta una grande opportunità per implementare la funzionalità di una serie di azioni mirate alla migliore tutela e conservazione dell'orso bruno, sia sulle Alpi che sull'Appennino.

Tra i vari aspetti presi in considerazione dal nuovo progetto LIFE ci sono anche le misure per migliorare la gestione delle emergenze connesse alla presenza di quei pochi esemplari di orso, definiti *confidenti* e/o *problematici*, che periodicamente frequentano centri abitati o aree antropizzate arrecando danni ad allevamenti e strutture e generando preoccupazione nei cittadini.

Il fenomeno, che a vari stadi riguarda tutte le popolazioni di orso nel mondo e le cui origini vanno fatte risalire alle modalità di gestione di alcune attività tradizionali antropiche e l'uso del territorio, richiede necessariamente l'attuazione di procedure codificate da parte di personale specializzato in grado di:

1. prevenire l'insorgenza del fenomeno;
2. gestire le fasi iniziali in modo da limitare i danni, tenendo basso il conflitto orso/uomo anche al fine di non rischiare di perdere un esemplare dalla popolazione, specialmente per quanto concerne la situazione appenninica;
3. gestire la eventuale fase di criticità più elevata adottando le tecniche di dissuasione più opportune e, all'occorrenza, drastiche;
4. essere in grado di fornire informazioni corrette, chiare, tempestive e circostanziate a tutti i livelli, dal cittadino direttamente interessato fino ai livelli istituzionali.

Avendo ben chiari i diversi livelli operativi e funzionali d'intervento, gli obiettivi citati richiedono ovviamente oltre che una specifica formazione del personale interessato, anche un grado di

coordinamento interistituzionale che consenta di ottimizzare le risorse umane e strumentali disponibili.

L'insieme delle citate esigenze sono state prese in considerazione nell'ambito dell'azione C4 del progetto LIFE ARCTOS, che vede il coinvolgimento diretto delle regioni Friuli Venezia Giulia, Lazio e Lombardia, dell'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise con il coordinamento del Corpo Forestale dello Stato, per l'istituzione di gruppi di intervento rapido da impiegare per la gestione delle emergenze derivanti dalla eventuale presenza di orsi confidenti nei rispettivi territori di competenza. A questo scopo è stato organizzato un corso di formazione, svoltosi lo scorso mese di luglio presso la Scuola del CFS di Cittaducale (RI), che ha visto la partecipazione di personale del Corpo Forestale Regionale del Friuli V.G.; di agenti delle Polizie Provinciali di BG, BS, GO, LC, PN, SO, TS; di guardie del P.N. d'Abruzzo, Lazio e Molise, di guardie di alcune Riserve della Regione Lazio; di personale del CFS proveniente da Abruzzo, Friuli V.G. Lazio, Lombardia, Molise e Veneto.

In totale 125 unità, appartenenti agli enti direttamente coinvolti nella gestione delle popolazioni di orso, e quindi anche dei soggetti confidenti e/o problematici, con le quali sono stati affrontati gli argomenti

considerati di maggiore interesse nell'ambito di un programma formativo finalizzato a fornire tutti gli elementi necessari per:

1. la conoscenza della specie orso bruno (biologia, ecologia, etologia, riconoscimento segni di presenza);
2. gli aspetti normativi relativi sia alla tutela del benessere animale nei diversi contesti operativi sia all'uso di armi non letali nelle attività di dissuasione;
3. la gestione del fenomeno "orsi confidenti" in termini preventivi



Esercitazione durante il corso di Cittaducale (foto CFS).

(affrontando le possibili cause che talvolta originano il fenomeno e quindi le possibili soluzioni da adottare per evitare che ciò accada), pro-attivi (con misure gestionali delle popolazioni di medio-lungo termine), reattivi (illustrando i principi e le tecniche del condizionamento negativo, nel cui contesto il personale è stato addestrato all'uso di un'arma "non letale" con specifiche prove in poligono).

Le diverse materie del corso, trattate con lezioni in aula, percorsi didattici di campo e prove di tiro in poligono simulando diverse condizioni operative, sono state curate da A. Bettosi, Funzionario del CFS, che da anni si occupa tra l'altro di correlazioni tra gli aspetti medico-veterinari e quelli normativi applicati alla tutela ed al benessere degli animali; P. Ciucci, ricercatore e docente presso l'Università La Sapienza di Roma; P. Molinari, collaboratore del CFS presso l'UTB di Tarvisio e componente di diversi gruppi di ricerca sui grandi carnivori in Svizzera; gli istruttori di tiro di II° livello della Scuola del CFS di Cittaducale e Sabaudia.

Uno degli scopi del corso è stato quello di fornire elementi utili per consentire a tutto il personale in servizio nell'area alpina di attuare le previsioni del PACOBACE, il Piano d'Azione per la Tutela dell'Orso nella Alpi Centro-orientali promosso dal MATTM, con la supervisione dell'ISPRA, e sottoscritto da tutte le amministrazioni regionali e province autonome interessate. In pratica il corso è

servito anche ad uniformare l'azione delle nuove squadre a quelle che operano da anni nella Provincia Autonoma di Trento, replicandone per quanto possibile schemi funzionali e procedure operative.

Il corso di Cittaducale nasce però non solo come esigenza formativa per qualificare gli operatori, ma anche come opportunità di confronto di esperienze e professionalità di "addetti ai lavori" provenienti ai diversi ambiti geografici interessati dalla presenza, reale o potenziale, del prezioso plantigrado. Questo aspetto è stato tutt'altro che marginale, soprattutto nell'esigenza di dover realizzare quelle sinergie e quel coordinamento necessario per la migliore tutela della specie. Anche per questa ragione il CFS,

responsabile del coordinamento dei vari partner del LIFE ARCTOS, ha promosso un protocollo d'intesa tra gli stessi, coinvolgendo però anche la Regione Veneto. In questo modo sono stati creati i presupposti per definire la collaborazione del personale forestale operante in quella regione a supporto della stessa e delle



Esercitazione durante il corso di Cittaducale (foto CFS).

Amministrazioni Provinciali, secondo schemi e procedure coordinate e condivise su scala interregionale. Il protocollo, sottoscritto nella scorsa estate, rappresenta perciò un ulteriore importante passo nella creazione di una rete, a maglie molto strette, a tutela dell'orso bruno che piano piano sta ricolonizzando tutto il nordest.

Il Progetto LIFE+ "Arctos - Conservazione dell'orso bruno: azioni coordinate per l'areale alpino e appenninico" (LIFE09 NAT/IT/000160) è promosso dal Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise e vede la partecipazione di WWF Italia, Corpo Forestale dello Stato, Università di Roma La Sapienza, Regione Abruzzo, Regione Lazio, Regione Lombardia, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Provincia Autonoma di Trento e Parco Naturale Adamello Brenta. Cofinanziato dalla Commissione Europea, il progetto ha una durata di 48 mesi, con inizio formale il 1° settembre 2010 e termine il 31 agosto 2014. Maggiori info:

- <http://www.life-arctos.it/>
- <http://ec.europa.eu/environment/life/funding/lifeplus.htm>

18 ANNI DI FINANZIAMENTI LIFE: LA COMUNICAZIONE DI ORSO E LUPO È MAGGIORENNE?

di Paolo Iannicca

Dal 1992 al 2010, per mezzo dei LIFE Natura, la Commissione Europea ha cofinanziato 53 progetti che hanno avuto come "target species" orso e lupo.

Ben 21 (39,6%) dei 53 progetti finanziati (in questo numero sono inclusi anche progetti che includevano anche altre "target species", oltre ai due grandi carnivori) hanno come partner beneficiario un partner italiano. Se consideriamo il budget dei progetti, possiamo affermare che i 53 progetti cofinanziati hanno un ammontare economico di oltre 68 milioni di Euro. I 21 progetti che hanno un beneficiario italiano hanno un budget di oltre 28 milioni di Euro, quindi il 41,2% del totale. L'Italia dunque ha svolto e continua a svolgere un ruolo di primissimo piano nella gestione dei progetti LIFE Natura dedicati ad orso e lupo. Non vi è nessuna altra nazione che ha usufruito e continua ad usufruire di una tale cifra economica finanziata dalla Commissione Europea in materia di orsi e di lupi.

Il presente studio ha avuto l'obiettivo di approfondire le modalità di gestione e l'efficacia della comunicazione che all'interno dei LIFE Natura ha un ruolo molto importante ed è sintetizzata in quelle che in gergo tecnico si chiamano le azioni D. In particolare ci si è posti le seguenti domande: "Come viene gestita la comunicazione? Chi se ne occupa ha una formazione in materia? Qual è il budget destinato alla comunicazione? La comunicazione è concepita come un processo organico o come un insieme di singole azioni? Su quali basi vengono istituiti i partenariati? Come vengono gestiti gli incontri con i portatori d'interesse?".

L'indagine si è basata su di un questionario-intervista composto da 17 domande. Nove di esse sono a risposta multipla, in modo da poter meglio

standardizzare le risposte ed analizzare i dati; le altre otto sono a risposta aperta, perché è necessario approfondire alcune questioni, senza i vincoli di un'analisi esclusivamente quantitativa. Le interviste sono state nella gran parte dei casi (80%) condotte attraverso un incontro "faccia a faccia". Sono state registrate su un supporto audio e successivamente interpretate. A questo punto è stato necessario definire un campione rappresentativo: questo è uno dei punti di forza della ricerca perché il campione analizzato è composto da 10 progetti sui 21 finanziati in Italia, pari al 47,6%. Considerando il dato economico, la rappresentatività del campione tuttavia aumenta, raggiungendo il 68,5%. In sostanza sono stati selezionati i progetti meglio finanziati. Sulla natura del campione

scelto, si può aggiungere anche che esso riguarda un arco di tempo che va dal 1996 ad oggi, cioè abbraccia sia progetti già conclusi sia altri ancora in corso d'opera. Per quanto riguarda le persone

intervistate, si può affermare di aver riscontrato una buona disponibilità all'intervista, ma soprattutto di aver avuto l'opportunità di intervistare le persone giuste: responsabili o coordinatori della comunicazione, project manager o tecnici che a vario titolo si sono occupati della comunicazione dei progetti.

La ricerca ha messo in evidenza punti di forza e di debolezza della comunicazione. Fra i primi possiamo annoverare: la consapevolezza dell'importanza della comunicazione, il budget economico ad essa destinato, la grande varietà dei canali di comunicazione adoperati e l'uniformità dei destinatari dei messaggi comunicativi. Se entriamo nel dettaglio possiamo affermare che tutti gli intervistati hanno riconosciuto un ruolo "importante" o "molto importante" alla



Foto Archivio PNAB

comunicazione all'interno dei progetti da essi svolti. Inoltre, il budget complessivo destinato alla comunicazione è di circa 3 milioni di Euro su oltre 18 milioni di Euro che costituiscono l'ammontare economico del campione analizzato. Quindi circa il 16,8% delle risorse stanziato viene destinato alla comunicazione. I progetti hanno fatto ricorso ad una vasta gamma di canali di comunicazione. E' stato provato di tutto, o quasi: newsletter, educazione ambientale nelle scuole, comunicati stampa, rapporti con media locali e nazionali, etc. Lo strumento comunicativo preferito però è stato quello degli incontri con i portatori d'interesse (cacciatori, allevatori, agricoltori, amministratori locali, etc.). In pratica tutti i progetti hanno usufruito di questo canale di comunicazione, ma su di esso si tornerà successivamente perché la modalità attraverso la quale questo strumento è stato adoperato è anche uno dei punti deboli della comunicazione.

Allo scopo di fornire un contributo al miglioramento dei processi comunicativi oggetto di questa ricerca, appare opportuno soffermarsi sui principali elementi di debolezza della comunicazione. Nello specifico possiamo affermare che sono emersi quattro principali criticità:

- scarsa capacità di concepire la comunicazione come un processo strutturato e non come un insieme di singole azioni;
- non adeguata o poco adeguata formazione ed esperienza delle persone responsabili dei processi comunicativi;
- scarsa attitudine alla realizzazione di processi comunicativi partecipati;
- scarsa capacità di costituire partnership con partner geograficamente limitrofi (incapacità di costituire una rete locale).

Per quanto riguarda il primo punto è emerso che solo nel 50% dei casi ci si è avvalsi di un piano di comunicazione e di una indagine preliminare. Il piano di comunicazione è il documento attraverso il quale si esplicita la strategia di comunicazione. Esso definisce ogni aspetto della comunicazione: il budget, i tempi, gli obiettivi, il messaggio, chi lo emette, i destinatari, i canali e la procedura di valutazione (*feedback* della comunicazione). E' evidente dunque che si tratta di un documento fondamentale che regola a monte le singole azioni intraprese.

L'indagine preliminare è utile invece per "tastare il polso" delle popolazioni locali in materia di orsi e lupi ed "orientare" dunque la comunicazione del progetto, che altrimenti sarebbe fondata esclusivamente sulle percezioni di chi lo scrive. La proposta che viene qui avanzata è dunque quella di rendere obbligatorio in fase di presentazione di progetto un dettagliato piano di comunicazione.

Il secondo punto invece riguarda la poco adeguata formazione di chi si occupa di comunicazione. Il 60% degli intervistati ha risposto che chi si è occupato di comunicazione nel progetto non ha una specifica formazione o esperienza in materia di comunicazione e nello specifico di comunicazione ambientale. Qui si apre un tema vastissimo, che certo non può essere trattato in maniera esauriente in questa sede. La domanda da porsi è: "qual è la formazione adeguata per occuparsi di comunicazione nei progetti?". Siamo tutti soggetto e oggetto della comunicazione e tutti ci sentiamo autorizzati ad occuparci di essa, un po' come per la nazionale di calcio della quale ci sentiamo tutti allenatori. Soprattutto gli enti pubblici hanno spesso deluso in materia di comunicazione perché non si sono avvalsi della professionalità di persone con competenze specifiche in materia di comunicazione ambientale. Ciò considerato, pare opportuno avanzare la proposta di individuare la figura di Responsabile della Comunicazione in fase di presentazione di progetto alla Commissione Europea, in modo da valutarne l'effettiva competenza per mezzo di uno specifico curriculum vitae.

Come si è già accennato, gli incontri con i portatori d'interesse sono uno degli strumenti di comunicazione a cui si è fatto maggiormente ricorso. Da questa indagine è emerso però che essi sono stati quasi sempre concepiti come processi d'informazione più che di comunicazione partecipata. La comunicazione, per sua definizione, prevede un interscambio di informazioni, è almeno di tipo bi-direzionale e non unidirezionale. Gli incontri con i portatori d'interesse, nella gran parte dei casi, sono stati delle semplici riunioni informative sulle attività dei progetti e non hanno previsto un reale e proficuo scambio fra i vari soggetti presenti. Questi incontri dovrebbero invece essere dei veri processi di partecipazione democratica, nel corso dei quali ci si mette in ascolto delle necessità dei portatori d'interesse, si individuano

congiuntamente problematiche e soluzioni. Soltanto nel 20% dei casi il grado di interazione con i portatori d'interesse può essere definito soddisfacente. La proposta che andrebbe avanzata alla Commissione Europea è dunque quella di pubblicare delle linee guida alle quali i beneficiari e i partner dovrebbero attenersi nella realizzazione degli incontri con i portatori d'interesse.

Infine, l'ultima criticità riscontrata è la scarsa propensione ad istituire partenariati con partner geograficamente limitrofi. Questo è un problema che riguarda soprattutto l'area dell'Appennino Centrale ed è evidente soprattutto nelle politiche di gestione dell'orso bruno marsicano. Il PATOM (Piano d'Azione per la Tutela dell'Orso bruno marsicano) stabilisce che la frammentazione del territorio è uno dei principali ostacoli per la salvaguardia dell'orso: alla frammentazione del territorio fa seguito una frammentazione nella

gestione dello stesso, una frammentazione nella gestione dei grandi carnivori e di conseguenza anche una frammentazione nella comunicazione. I LIFE Natura potrebbero, in questo contesto, essere uno strumento straordinario per tentare di ridurre ogni forma di frammentazione. Quanto emerge dalla presente ricerca è che solo nel progetto LIFE COEX vi è stata una compartecipazione di tutti i parchi nazionali abruzzesi in qualità di partner. I partenariati non sono altro che una fitta rete di rapporti. Una rete per sua natura contiene una spiccata attitudine alla comunicazione, senza la quale la rete stessa non avrebbe modo di esistere.

Non è dunque più sufficiente pensare alla gestione dei grandi carnivori in modo collettivo ed uniforme fra i vari soggetti, ma è il momento di agire in modo uniforme e collettivo e i progetti LIFE Natura sono uno straordinario strumento per farlo.

Il presente articolo è tratto dalla tesi *"La Comunicazione nei progetti LIFE Natura dedicati ai grandi carnivori (Ursus arctos e Canis lupus)"*, redatta dall'autore nell'ambito del Master Universitario di 1° livello in Gestione dello Sviluppo Locale nei Parchi e Aree Naturali, a.a. 2010/2011, organizzato dall'Università di Teramo. Relatore: Dott. Stefano Picchi.

ASPETTI CULTURALI E CURIOSITÀ

INTERVISTE PARALLELE: L'ORSO NELLE PAROLE DI CACCIATORI E AMBIENTALISTI

a cura di Filippo Zibordi e Andrea Mustoni

Per incoraggiare l'espressione e la divulgazione di una pluralità di opinioni, eventualmente anche differenti da quelle della maggioranza, seguiamo con i "confronti a distanza": i protagonisti di questa edizione sono il presidente dei cacciatori trentini e una referente di Legambiente del Trentino. Nella speranza che dare voce serva a comprendere meglio le ragioni e favorirne il rispetto...

Gianpaolo Sassudelli

E' presidente dell'Associazione Cacciatori Trentini dal marzo 2010. Funzionario al Servizio Statistica della Provincia di Trento, si occupa in particolare di statistica agraria. Prima di essere eletto alla carica più alta, è stato consigliere provinciale e revisore dei conti dell'associazione venatoria, quindi segretario e presidente della sezione di Trento Nord e presidente di consulta del distretto di Trento.

Maddalena Di Tolla Deflorian

Giornalista scientifica, ha una formazione universitaria (non la laurea) in geografia e ingegneria. Ha acquisito esperienza nelle questioni ecologiche e faunistiche in contesto alpino tramite studio, pratiche associative e in parte sul campo. Da tempo volontaria nelle associazioni ambientaliste, oggi è responsabile biodiversità e Alpi di Legambiente Trento [La presente intervista è però rilasciata a titolo personale e non rappresenta necessariamente le posizioni dell'associazione].

L'orso in Trentino: privilegio o sventura?

Entrambe le cose: per il turismo è sicuramente un valore aggiunto ed il poter vantare la presenza del plantigrado sui manifesti che pubblicizzano il nostro Trentino ha sicuramente un effetto positivo. Analogamente a chi si occupa di ambiente, di natura e di biologia non può che far piacere la presenza dell'orso nei nostri boschi. Viceversa, per coloro che vivono la montagna, come allevatori, contadini, apicoltori ma anche semplici cittadini che conoscono l'orso per la sua attività predatoria, è certamente una sventura.

La presenza dell'orso costituisce un elemento di ricchezza e naturalità e di potenziale equilibrio dell'ecosistema. I carnivori sono tutti importanti, non solo l'orso, che poi tanto carnivoro non è (visto che si nutre per quasi il settanta per cento della dieta di vegetali, frutta e altro da carne). Ma questa superba presenza richiede da parte di tutti un cambio di atteggiamento e un impegno di ricerca, gestione, comunicazione, dialogo, azione. Le Alpi sono la regione europea con la maggiore ricchezza in biodiversità e la biodiversità è necessaria per la vita degli umani. Non è un lusso o una mania. Inoltre, la presenza di animali come orso, lupo e lince (gli ultimi due forse riusciranno a tornare autonomamente) è un indicatore di un ambiente ancora abbastanza naturale e di buona gestione del territorio, e questo sarà sempre più importante per un turismo di qualità.

Uomini e orsi: c'è spazio per entrambi?

Sicuramente sì, ma non si dimentichi che la presenza umana (antropizzazione) dà molto fastidio all'orso: meno contatti ci sono fra le due specie, meglio è. Ma questa, chiaramente, è una scelta che può fare solo l'uomo.

C'è spazio per umani e orsi a condizione che le comunità alpine si impegnino a conservare questo spazio sociale. Dal punto di vista ambientale (ecosistemico, biologico) in senso stretto lo spazio c'è. Però dobbiamo creare corridoi ecologici e evitare di impattare troppo, con la frequentazione delle strade forestali con le macchine e le bici, con impianti di sci oppure con l'allargamento delle fasce periurbane verso le zone rurali e boschive e quant'altro. Credo che sempre di più sentiremo la necessità di restaurare almeno in parte la complessità dell'ambiente dove viviamo e la profondità di relazione con le sue componenti, che abbiamo sterilizzato e impoverito. Ma non è una coesistenza facile, come facile non è mai la complessità. Purtroppo alcuni orsi hanno pagato il prezzo di questa coesistenza e lo pagheranno

anche in futuro. Dobbiamo portare al minimo la sofferenza causata dall'uomo degli orsi (selvaggi e in cattività, come Yurka e DJ3) e anche -è bene ricordarlo- quella degli animali d'allevamento (pecore, capre, polli e altri), che sta a noi tutelare, con gli strumenti adeguati (recinzioni elettrificate, cani da guardiania e altro).

Orsi e cacciatori: tolleranza o rispetto?

Ogni uomo deve rispettare tutti gli animali e deve sapere che ogni specie animale ha una sua ben precisa funzione nell'ambiente in cui viviamo. Inoltre anche i grandi predatori, fra cui l'orso, incrementano la biodiversità, che sappiamo essere molto importante per l'equilibrio dell'intero ecosistema. Questi concetti sono ben radicati nel modo di pensare e nel comportamento del cacciatore trentino. La risposta è: rispetto.

Direi che l'atteggiamento prevalente fra i cacciatori sia un misto fra una sorta di indifferenza, un po' di curiosità e la tolleranza, quest'ultima dovuta in buona misura al coinvolgimento dell'associazione cacciatori nel Progetto *Life Ursus*. Questo coinvolgimento è stato essenziale perché in un certo senso ha "blindato" (in termini di accettazione) la posizione dei cacciatori. I cacciatori in generale sentono, rispetto a specie come questa, la *moral suasion* della comunità e delle norme di tutela e - diciamo la verità - sanno che devono offrire una buona immagine del proprio mondo, a fronte di un rifiuto maggioritario della caccia nel nostro paese. Direi che si tratta di un rispetto di fatto ma "freddo" o spesso di carattere "tecnico". In generale la maggior parte dei cacciatori sono interessati realmente soprattutto alle specie cacciabili, meno alla biodiversità in senso largo.

Orsi problematici: abatterli, rinchiuderli o sopportarli?

Gli orsi problematici vanno tenuti indubbiamente sotto controllo: è necessario dotarsi di un protocollo di intervento proporzionato al problema che l'orso provoca (credo già ci sia), che arrivi fino alla cattura dello stesso e al suo contenimento in un'area controllata. In casi eccezionali e nell'impossibilità di catturarlo, per l'orso può essere previsto l'abbattimento, ma ripeto solo come estrema soluzione e solo nel caso in cui l'animale rappresenti un grave pericolo per l'incolumità delle persone: sto pensando a casi come quello accaduto di recente sull'Appennino, dove un toro impazzito ha ucciso due persone prima di venir a sua volta abbattuto.

Innanzitutto bisogna aumentare il livello di accettazione da parte dei cittadini e degli amministratori e quindi ridurre l'elenco dei comportamenti ritenuti problematici. Ritengo che in rare eccezioni sia inevitabile la rimozione dall'ambiente di animali che abbiano persistenti comportamenti effettivamente pericolosi. Beninteso: il pericolo deve essere provato (le percezioni e l'opportunità politico/elettorale non bastano!) e ogni altro tentativo di dissuasione deve essere esperito. Ogni precauzione e strumento di scoraggiamento delle frequentazione di zone abitate deve essere impiegato, a scopo preventivo.

Il numero di individui catturati sarebbe in questo scenario molto basso e questo permetterebbe di ospitarli in strutture adatte a loro, grandi, ricche di stimoli, con un clima locale adeguato alla specie. Per intenderci, è impensabile usare il recinto del Casteller [nei pressi di Trento, ndr] per lunghe detenzioni e sta alla Provincia di Trento trovare una soluzione migliore, anche spendendo del denaro, perché gli orsi sono animali intelligenti e molto complessi: hanno il diritto ad una vita degna della loro etologia e biologia. Ma dobbiamo sapere che questo comunque non coinciderà mai con il reale benessere dell'animale e che avrà dei costi non trascurabili. Non si può accettare l'alibi di non aver ucciso, però, per cattive condizioni di cattività. La detenzione deve essere di buona qualità per l'orso, altrimenti è moralmente inaccettabile, altrimenti è meno peggio (non posso dire "meglio") uccidere. Tuttavia, vorrei anche dire che non sempre l'ipotesi di un abbattimento discende da indifferenza per l'animale: qualcuno reputa inaccettabile la cattività in ogni caso per un orso selvatico. La verità è che cattività, abbattimento oppure libertà con polemiche e rischio di bracconaggio sono tre condizioni negative per l'orso. Non c'è una via "giusta", c'è solo la riduzione del danno.

La gestione dell'orso in Trentino: ottima, inadeguata o migliorabile?

<p>L'attuale gestione dell'orso in Trentino è discreta ma va migliorata: ci si deve innanzitutto svincolare il più possibile dal controllo del Ministero dell'<i>Ambiente</i> che - come si è visto - ha portato non pochi problemi a chi si occupa del controllo della popolazione ursina nella nostra provincia. Deve essere inoltre rivista la questione legata agli indennizzi dei danni che l'orso provoca, anche considerando che molto spesso i danni non sono solo materiali. E' necessario, in sintesi, far pesare il meno possibile il disagio che la presenza dell'orso provoca a chi vive nelle nostre valli e sulle nostre montagne.</p>	<p>Migliorabile, anche se finora va dato atto di un approccio di impegno. Tuttavia dobbiamo ricordare eventi che non devono ripetersi: la morte per affogamento di un giovane orso, dei due che si voleva dissuadere dalla frequentazione dei cassonetti dei rifiuti, intorno al Lago di Molveno. E peggio ancora la morte assurda dell'orso chiamato Dino, nel cui caso alla fine si è capito che il radiocollare che gli era stato imposto era troppo stretto e non si poteva sganciare: una fine piena di dolore per l'animale e che lo ha indotto, prima di morire, a comportamenti che non sono stati correttamente interpretati. Quello che bisogna fare adesso (facendo una sintesi di quello che ho appreso da vari esperti) è migliorare la parte di dialogo con le varie parti sociali, cercare di affrontare con chiarezza e razionalità i conflitti inevitabili, migliorare le procedure di indennizzo dei danni da orso, darsi una legge quadro sui carnivori. Serve poi collocare cassonetti dei rifiuti antiorso e sensibilizzare cittadini ed esercenti a non cercare di avvicinare o attirare l'orso, dotare i pascoli e gli apiari di recinzioni elettriche e dove serva di cani da guardiania. E' opportuno anche migliorare la relazione con la stampa, che troppo spesso (lo dico da giornalista!) dà informazioni allarmistiche e/o imprecise. Aggiungo: ci serve più ricerca scientifica, quello che sappiamo è ancora troppo poco. Ed è importante far lavorare con costanza la rete di relazioni fra il personale che gestisce la specie in Trentino e aree protette europee e/o alpine e gruppi di ricerca sui carnivori.</p>
---	---

Il Trentino nel 2020: solo uomini, solo orsi o entrambi?

<p>Entrambi: è da secoli, forse millenni, che in Trentino orsi e uomini vivono assieme. L'eventuale estinzione dell'orso provocherebbe, oltre ad un grave danno ambientale, la perdita di un pezzo della nostra identità e della nostra storia e questo proprio non me lo auguro.</p>	<p>Non lo so. Lo scenario potrebbe cambiare, anche velocemente. Le variabili in gioco sono molteplici. E il modo umano di rapportarsi alla natura mi sorprende sempre, più in negativo che in positivo (finora). Ma credo che ci saranno entrambi. Sarebbe una ricchezza avere uomini, orsi ma anche linci e lupi ma anche più anfibi e più api e ... molto altro. Insomma auspico per il 2020 che le Alpi e il Trentino abbiano una biodiversità più integra (magari anche con la lontra, perché no!) così come una cultura di relazione con le altre specie e con le meraviglie dell'evoluzione più competente, più equilibrata e soprattutto più pacifica. <i>Homo sapiens</i> sta provocando così tanta sofferenza, alle altre specie e a se stesso, che sarebbe magnifico un cambiamento radicale o molto marcato.</p>
---	---

I QUADERNI DELLA *GUARDIA DELL'ORSO*: CRONACHE DI ORSI TRA IL 1950 E IL 1960

di Maria Cavedon

21 novembre 1950: *"Partito da casa, sono passato dal passo Baitun e nei pressi delle Mandre tonde ho visto l'orso che stava magiando frutta rosse. Mi ha guardato un attimo e poi si è diretto verso le Crozze (Ragada). Aveva il pelo scuro. A quella vista ho provato tanta soddisfazione perché, per la prima volta vedevo quella bestia, di cui tanto si parla e che ingiustamente si teme".*

Questo uno dei tanti pensieri di Mario Tisi che, dal 1950 al 1960, aveva il ruolo di "Guardia dell'Orso" affidatogli dalla regione Trentino Alto Adige, lavoro per cui si impegnava a controllare i movimenti dell'orso nella parte occidentale del Gruppo delle Dolomiti di Brenta e in alcune zone del Gruppo Adamello - Presanella.

I suoi compiti consistevano nella ricerca di indici di presenza, come tracce ed escrementi, ma anche nella verifica dei danni causati dalla specie. Ecco quindi che doveva esaminare capi di bestiame predati, controllare se la sparizione di alcuni di essi era legata all'orso e quantificare l'entità del danno per un giusto risarcimento (risaliva

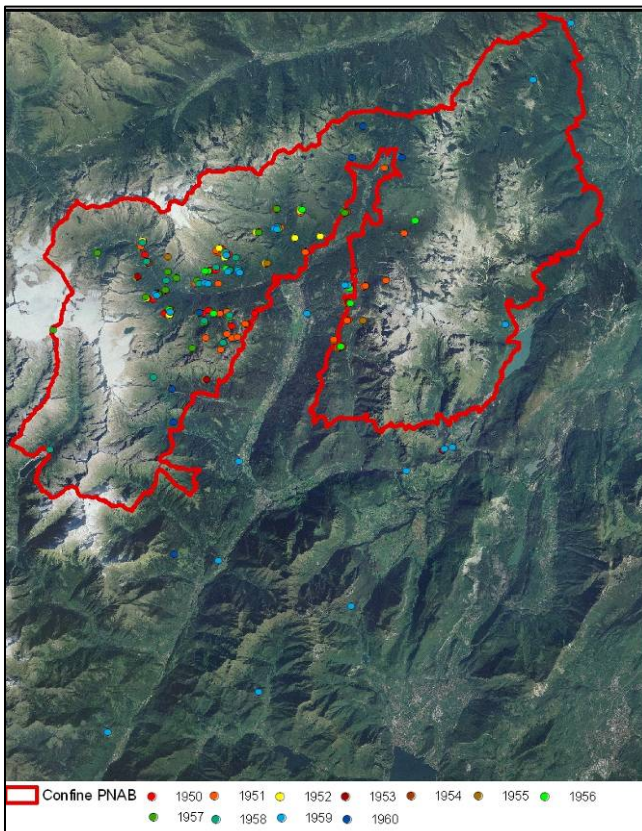


Figura 2 - Localizzazioni di Mario Tisi, raggruppate anno per anno, dal 1950 al 1960.

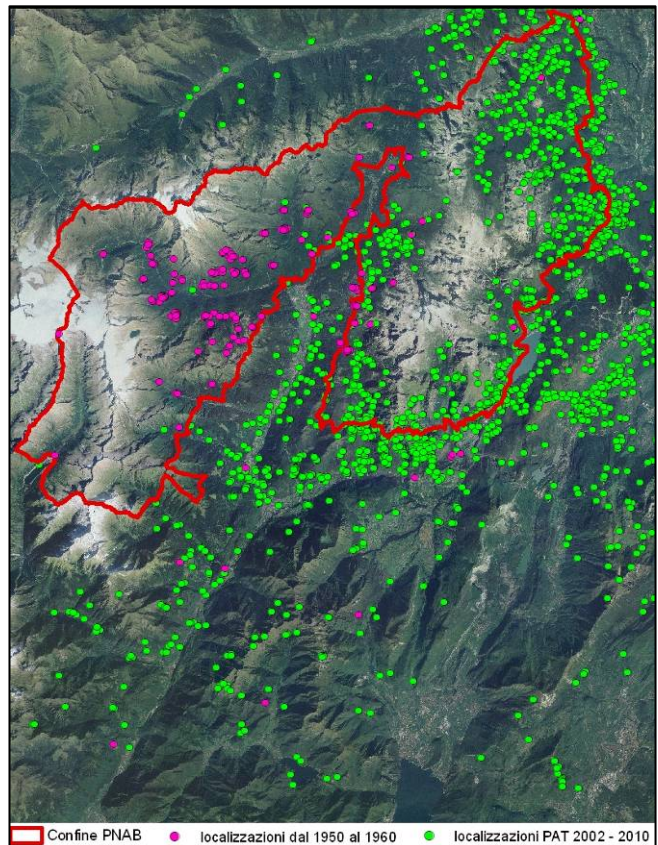


Figura 1 - Confronto tra localizzazioni PAT 2002-2010 e quelle di Mario Tisi dal 1950 al 1960

infatti a quegli anni l'inizio di una politica di risarcimento per i danni subiti dall'orso). Tutto ciò faceva parte di un incarico sicuramente difficoltoso, vista la mancanza dei moderni mezzi scientifici di indagine e monitoraggio, che Mario Tisi svolgeva con grande dedizione tanto che, giornalmente, annotava con cura l'attività svolta e i suoi pensieri sull'orso in appositi quaderni. Grazie alla loro lettura è stato possibile desumere informazioni interessanti relativamente allo status dell'orso negli anni 50 del secolo scorso. I dati raccolti non sono dunque il risultato di un monitoraggio standardizzato, ma grazie alla loro precisione è stato comunque possibile trarre alcune considerazioni.

Con perspicacia il Tisi riteneva che fosse importante annotare non solo ciò che osservava sull'orso, ma anche il luogo del rilevamento. Da queste informazioni si è quindi potuto dare origine a mappe riportanti le localizzazioni della "Guardia dell'Orso", che sono state sfruttate per un'analisi spaziale dei dati. Indubbiamente interessante è un primo confronto tra queste localizzazioni (in Figura 1, punti viola: insieme di indici di

presenza, danni causati dall'orso e osservazioni dirette di Tisi, rilevati tra il 1950 e il 1960) con quelle della nuova popolazione derivante dal progetto di reintroduzione *Life Ursus* (punti verdi: insieme delle localizzazioni disponibili nel database della Provincia Autonoma di Trento per il periodo 2002-2010). Facendo riferimento all'area sorvegliata da Tisi, colpisce in particolare la nuvola di punti viola rilevati in Val Genova e Val Nambrone, a fronte di una pressoché nulla frequentazione attuale da parte degli orsi. Come si può notare in figura, le localizzazioni relative alla popolazione odierna sono concentrate maggiormente nella parte orientale e meridionale del Brenta, ma tali aree – benché indubbiamente frequentate dai plantigradi anche 50 anni fa - erano al di fuori della sorveglianza di Tisi e dunque per esse non è possibile

operare un confronto.

Pur nella consapevolezza della evidente differenza tra i due metodi di rilevamento posti a confronto, si può ragionevolmente affermare che gli orsi occupassero un tempo anche aree attualmente poco frequentate. Dato che tali aree hanno subito negli ultimi decenni un forte aumento del

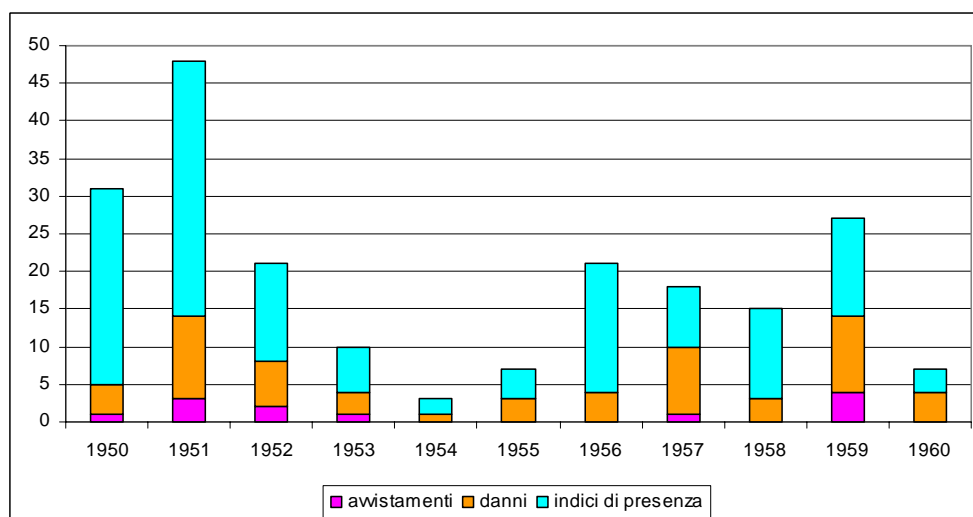


Figura 3 - Numero di rilevamenti di Mario Tisi tra il 1950 e il 1960.

disturbo antropico - imputabile alle grandi opere di costruzione di quel periodo: inizio dei lavori della strada nella Val di Genova, lavori idroelettrici nella Val Nambrone, successiva esplosione del turismo di massa – si può avanzare l'ipotesi che i due fenomeni siano tra loro collegati e che gli orsi possano essersi gradualmente spostati altrove, alla ricerca di aree caratterizzate da un minor disturbo.

Ciò potrebbe in parte essere confermato analizzando i rilevamenti di Tisi anno per anno. Dalla Figura 2 appare infatti evidente come le localizzazioni siano pressoché coincidenti per un lungo periodo, salvo spostarsi verso sud (Bondo, Concei, Ballino) intorno al 1960 (punti di colore scuro).

Analogamente (Figura 3), anche il numero di rilevamenti diminuisce con il passare degli anni, con un brusco calo tra il 1953 e il 1955 (periodo di inizio dei lavori in Val Genova) e nel 1960, ultimo anno di servizio del Tisi. In questo contesto, anche grazie all'accuratezza nella registrazione delle proprie attività, lo "sforzo di rilevamento" della guardia regionale può essere considerato costante nel tempo.

Vale la pena sottolineare come il Tisi avesse anche ipotizzato l'esistenza di specifici corridoi, da lui chiamati *i sentér dai ors*, utilizzati dai plantigradi per gli spostamenti. In particolar modo,

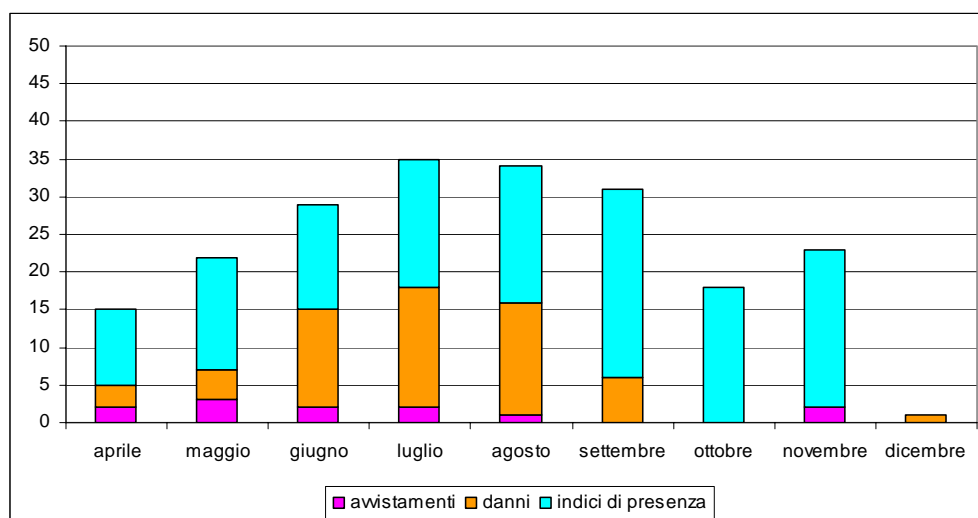


Figura 4 - Numero di rilevamenti mensili, suddivisi per tipologia, dal 1950 al 1960.

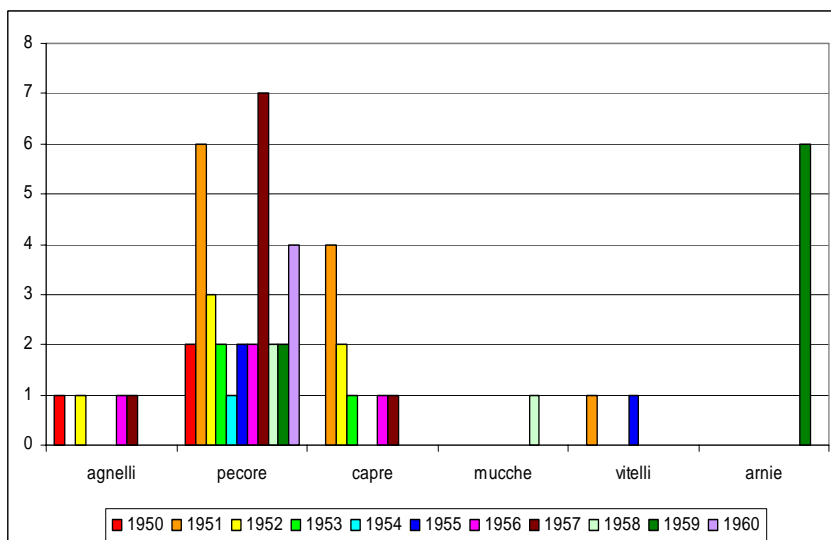


Figura 5 - Numero di danni per tipologia e per anno.

tipologia di rilevamento. Come si deduce facilmente dalla Figura 3, il numero di osservazioni dirette è molto basso, mentre gli indici di presenza indiretti e i danni sono decisamente maggiori. Accorpando le tre tipologie di rilevamento secondo una scala mensile (Figura 4), pur nell'esiguità dei dati a disposizione, non emerge una differenza sostanziale per quanto concerne avvistamenti diretti e indici di presenza indiretti, mentre pare evidenziarsi un picco nel periodo primaverile ed estivo nell'incidenza dei danni. Ciò trova conferma nella maggiore attività dell'orso durante i mesi successivi al risveglio e, soprattutto, nella tipologia dei danni registrati (Figg. 5 e 6).

Negli anni considerati è infatti evidente come, in estate, il plantigrado abbia predato

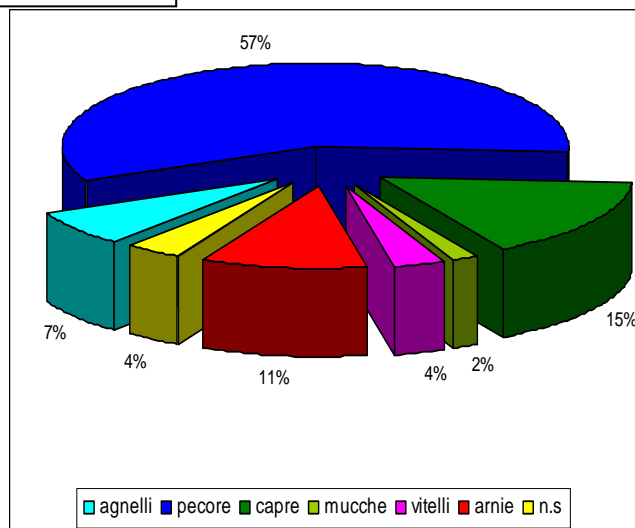


Figura 6 - % delle tipologie di danno dal 1950 al 1960.

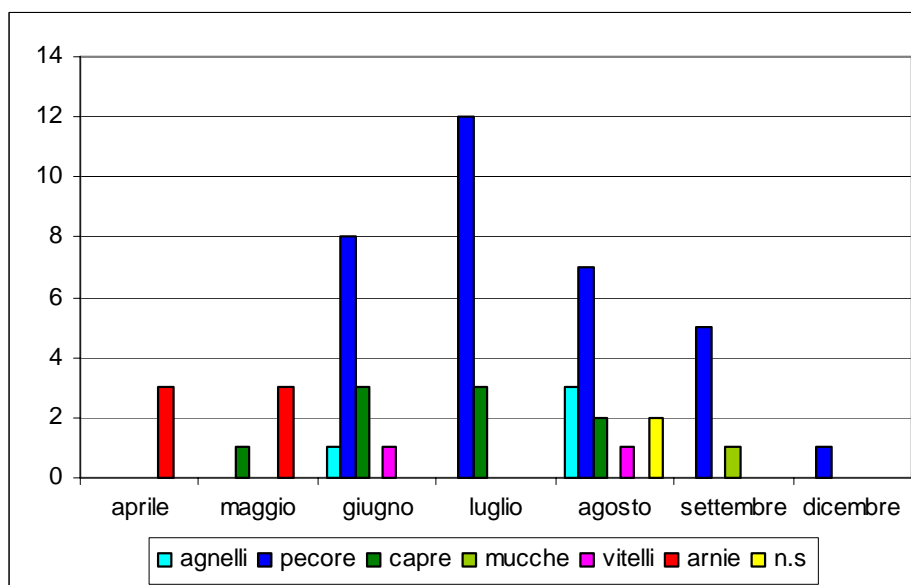


Figura 8 - Numero di danni per tipologia, per mese (periodo 1950-1960).

egli riteneva che tali percorsi collegassero due distinti areali della specie: quello estivo, coincidente con la Val Genova e la Val Nambrone, con quello invernale, nelle Dolomiti di Brenta, dove effettivamente sono noti molti siti di svernamento della specie. I dati a disposizione non hanno però permesso una analisi della presenza dei plantigradi a livello stagionale.

Oltre alle elaborazioni di tipo spaziale, la precisione dei quaderni del Tisi ha permesso anche una disamina di dettaglio relativa alla

soprattutto pecore e capre, che sono all'alpeggio proprio in quella stagione. Ciò appare confermato dall'analisi spaziale dei danni: dalla figura 7 si nota come le aree in cui è maggiore il numero di danni sono in prossimità di malghe d'alta quota, dove la presenza di pecore e capre è più alta. Per quanto concerne le altre tipologie di danni, solo le arnie hanno una certa rilevanza (11%), soprattutto in primavera durante la fioritura. Gli animali di grandi dimensioni, come le

mucche, sono scarsamente attaccati mentre per asini e cavalli, forse anche meno allevati di oggi, non esistono testimonianze.

Oltre alle precise e puntuali annotazioni di cui si è data traccia, i quaderni di Tisi sono ricchi di pensieri e riflessioni, non solo sull'ecologia e biologia dell'orso bruno ma anche sulla sua gestione e conservazione. Negli anni, infatti, il Tisi aveva sviluppato chiare idee su ciò che

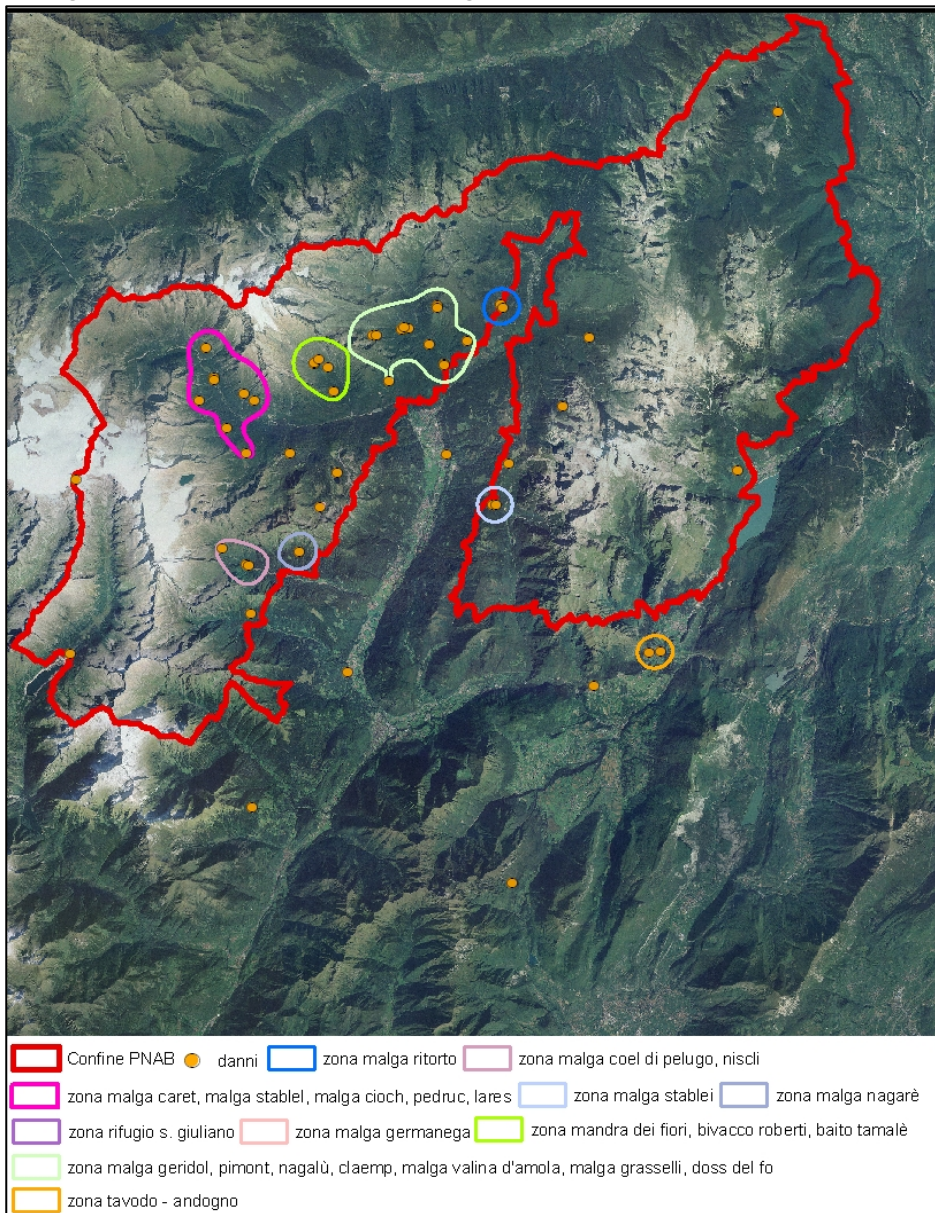


Figura 7 - Aree a più alta incidenza dei danni da orso (periodo 1950-1960).

fino ad allora adottati: egli si convinse infatti che la popolazione rimasta dovesse essere rinforzata tramite il rilascio di alcuni esemplari, che dovevano essere di origine il più possibile vicina a quella dell'orso bruno presente in Italia e perciò provenienti da paesi dell'est come la Slovenia. Sapientemente, aveva capito anche che era necessario ridurre al minimo il contatto degli orsi con l'uomo per garantire il buon esito del rilascio e la loro futura sopravvivenza e pertanto ipotizzava che dovessero essere catturati nei loro habitat, e non allevati come quelli del dottor Krott, e che fossero trasportati e rilasciati velocemente. Anche il luogo del rilascio doveva essere il più lontano possibile da fonti di disturbo e pertanto non in zone altamente antropizzate come la Val Nambrone o Val di Genova, ma principalmente nel Brenta Orientale.

Pensieri che stupiscono, perché antesignani di ciò che sarebbe realmente avvenuto...40 anni (e tre tentativi di rilascio) più tardi.

Ma non solo. Il Tisi era infatti convinto che la coesistenza tra uomo e orso fosse possibile, ma auspicava l'istituzione di "strutture" tali da poterla permettere: non recinti o zoo, ma un

poteva essere fatto per tutelare la specie non solo grazie al suo lavoro "di campo", ma anche tramite la partecipazione attiva alle discussioni che in quegli anni avevano luogo per tentare di risollevare una popolazione in grave crisi. Non a caso, il suo nome compare tra i partecipanti al convegno sull'orso in Trentino che ebbe luogo a Trento il 6 giugno 1956. Erano gli anni in cui si esaminava l'eventualità di effettuare "rinsanguamenti": discussioni che avrebbero preparato il terreno all'"esperimento" attuato tra il 1959 e il 1960 dal naturalista austriaco Peter Krott, con il patrocinio del Museo di Scienze Naturali di Trento.

Proprio il fallimento del tentativo di quest'ultimo contribuì a rafforzare in Tisi la convinzione che per il plantigrado servissero interventi di tutela diversi da quelli

un'area protetta, un parco in cui l'orso, come altre specie, potesse vivere ed essere protetto in un modo tale che la sua conservazione fosse garantita.

Idee e pensieri scaturiti da anni di lavoro a contatto con il bosco, la montagna, che qualche decennio sarebbero divenuti realtà.

I CONTI DELL'ORSO

di Filippo Zibordi

Coccolino, Coca cola, Golia Bianca, Kellogs, McDonalds, Black Bear, Federterme, Città di Asiago.

Cosa unisce un ammorbidente alla bevanda più bevuta al mondo? Le caramelle alla liquirizia ai famosissimi corn flakes? Il noto fast food ad una marca di vestiti da montagna, alla federazione italiana delle industrie termali, all' Assessorato al Turismo e alla Cultura di uno dei 7 comuni dell'Altopiano?

La risposta è banale: l'aver "sfruttato" l'immagine dell'orso per il loro marketing, inserendo un, plantigrado – bruno, bianco o nero, in carne e ossa, stilizzato oppure antropomorfo: non è questo che conta... - nel logo, nel simbolo o nella propria campagna pubblicitaria. E l'elenco, come tutti sappiamo se proviamo a farci caso, potrebbe allungarsi di molto, dilatandosi nel tempo e nello spazio.

L'orso infatti è l'emblema della natura, del selvaggio, ma è anche goffo, goloso e pigro, almeno nell'immaginario collettivo. E dunque risulta ottimo per veicolare una serie di sensazioni, di emozioni efficaci di cui la pubblicità è tanto avida: che si tratti di cibo, vestiti, materassi, acqua minerale o di promuovere una località turistica.

Lontano anni luce dalla contrarietà e dalle polemiche che di tanto in tanto emergono in Trentino relativamente alla tematica "orso sì/orso no", il mercato pubblicitario si è infatti accorto - prima di molti altri - di quanto il plantigrado sia un simbolo (positivo) sfruttabile a livello di marketing territoriale. E dunque, per molti, il Trentino è divenuto enfaticamente la "terra degli orsi", quasi che l'orso ne sia IL simbolo. Quale altra spiegazione si

potrebbe trarre dalla constatazione che molti brand locali hanno scelto negli ultimi anni l'orso come testimonial? Dalle Cartiere del Garda al quotidiano il Trentino negli anni scorsi, da "Trentina, la mela dei campioni" a "Jurka che frutta!" (sottotitolo: piccoli frutti che non piacciono solo all'orso), fino ad arrivare alla Trentino Trasporti, la ditta che ha messo l'artiglio del plantigrado su tutti gli autobus e le pensiline della provincia. Per dirla con le parole di Giorgetto Giugiaro (il noto designer, recente autore del marchio appena citato): "il logo studiato racchiude, nella stilizzazione della zampa dell'orso bruno, il senso del movimento e del rispetto dell'ambiente naturale, qualità premiate della regione".

A questo proposito, sarebbe assai interessante poter stimare economicamente i pro e i contro dell'orso, almeno a livello locale: forse potrebbe essere un punto di partenza nella ricerca delle migliori forme di convivenza tra uomini e orsi...

Oggi, purtroppo, si parla invece troppo spesso solo di quanto l'orso ci costi. Per esempio,

grazie alle numerose interrogazioni avanzate al consiglio provinciale della PAT (ben 5 richieste di chiarimento sui costi della reintroduzione dell'orso tra il 2000 e il 2010, 9 in totale su spese e incarichi dell'orso, pari al 17% di tutte le discussioni sul plantigrado degli ultimi 10 anni di attività consiliare), sappiamo che in 8 anni sono arrivati in Trentino da Bruxelles, per i famigerati 10 orsi sloveni, 800.000€; altrettanti sono stati spesi dall'amministrazione provinciale, per un bilancio complessivo riferito al progetto *Life Ursus* (1996-2000 e 2001-2004) di 1,5 milioni di euro.

La gestione "ordinaria", calcolata per forza di cose come cifra indicativa e mediando tra le inevitabili variazioni



dell'ultimo quinquennio, ammonta invece a 280.000€/anno, considerando i circa 150.000€ impiegati dalla Provincia di Trento per indennizzo e prevenzione dei danni, monitoraggio, comunicazione, materiali e quasi altrettanti per il personale. Anche in un anno particolarmente oneroso, il costo medio di un singolo orso resta dunque al di sotto dei 10 mila euro (intorno agli 8 mila considerando solo danni causati e risarciti), ovvero ben al di sotto di quanto era stato previsto nelle fasi preparatorie della reintroduzione.



Tanto? Poco?

Sicuramente meno dei quasi 15 miliardi di lire che, secondo il professor Boitani, sono stati spesi nelle scorse decadi per salvare l'orso marsicano: "con il risultato che la popolazione nel frattempo è anche un po' diminuita"...

E molto meno di quanto l'Unione Europea ha deciso di impegnare, in una ventina d'anni, a vantaggio delle popolazioni di orso e lupo: 68 milioni di euro tramite lo strumento finanziario LIFE, secondo l'analisi del dott. Iannicca pubblicata nelle pagine precedenti di questa *newsletter*, a testimonianza dell'enorme importanza, ma anche dell'*appeal* che i grandi carnivori rivestono sull'opinione pubblica e, a cascata, sui fondi a disposizione. Il plantigrado, con ben 26 progetti a lui esclusivamente dedicati (che

salgono a più di 30 considerando quelli in cui è una delle più specie *target* considerate), è addirittura il primo in classifica tra i mammiferi che hanno beneficiato del LIFE.

Dunque sappiamo quanto ci costa. Più difficile capire quanto vale, un orso.

Se lo prendessimo a pezzi, la carne la pagheremmo sui 35 €/kg, come hanno dichiarato gli organizzatori del banchetto a base di carne di orso organizzato dalla Lega nel giugno scorso. Se ne volessimo la pelle, nel sud-est degli Stati Uniti potremmo comprarne 1 metro, con testa e zampe, per 600/700\$. Per averne il trofeo, in Romania i prezzi per la caccia vanno invece dai 5 ai 7 mila euro e per adottarne (a distanza) uno, il WWF chiede appena 30 euro!

Anche per un orso in cattività, non è insensato azzardare una cifra: lo zoo di Berlino e quello di Neumuenster, in Germania, un paio di anni fa si sono accordati su 375.000€ per l'orso Knut: un vero investimento se è vero che la presenza dell'orsetto bianco ha generato un indotto di 140 milioni di euro tra ingressi allo zoo e gadget in soli due anni (2007-2009)!

Tralasciando la cattività e il commercio delle parti, è invece davvero assai arduo monetizzare la presenza di orsi liberi sul territorio, dato che -escludendo il valore ecologico - è forse indispensabile passare dalla quantificazione del ritorno di immagine derivante dalle iniziative di marketing territoriale a cui si accennava sopra.

Però l'orso sembrerebbe proprio un buon investimento.

I plantigradi infatti "fanno notizia" e spesso si meritano dei passaggi sui mass media nazionali e internazionali che, collegando l'evento al luogo in cui esso è avvenuto, finiscono per essere dei volani pubblicitari. Che è poi la stessa motivazione per cui il Trentino ha deciso che vale la pena dare alle squadre di calcio contratti d'oro per trascorrere il loro ritiro in territorio provinciale: la Juventus, ad esempio, ha ricevuto dalle amministrazioni locali un contratto di 750.000 €/anno per ciascuno dei 5 anni (2006-2010) in cui ha trascorso le due settimane di ritiro estivo a Pinzolo.

Secondo gli addetti ai lavori, i passaggi televisivi sui TG nazionali collegati alle notizie di inizio estate 2011 (in tre settimane c'è stato l'orso albino che si grattava su un albero e un cucciolo orfano in Val Manez, per un totale di circa 13

minuti sui TG Rai e Mediaset) sono stati spot per la provincia autonoma: a pagarli, dicono i conti di Trentino Marketing, sarebbero costati 360.000€: l'orso vale dunque la metà della Juventus!

Qualche anno fa una agenzia specializzata arrivò addirittura a valutare il costo di una campagna promozionale, equivalente ai passaggi che l'orso si merita ogni anno sui media italiani e stranieri, e avanzò una cifra assoluta: 70 milioni di euro!

Tanti? Secondo il biologo Giorgio Boscagli, non sono ancora abbastanza: l'orso marsicano, seguendo il suo provocatorio ragionamento, vale più del Colosseo o del Duomo di Milano dal momento che, con le tecnologie in nostro possesso, sarebbe più facile ricostruire tali monumenti che ridare vita ad un

plantigrado, la cui scomparsa sarebbe per sempre...

E proprio in questa direzione va anche la legge, assegnando all'orso (insieme a stambecco, camoscio d'Abruzzo e muflone sardo) il più alto grado di tutela tra tutta la fauna italiana e prevedendo, di conseguenza, "l'arresto da tre mesi ad un anno e l'ammenda da lire 2.000.000 a lire 12.000.000 per chi abbatte, cattura o detiene esemplari" (LN 157/92).

Ma allora, se vale tanto, perché c'è ancora qualcuno che ne mette in dubbio la presenza?

Semplice: perché attualmente la "risorsa orso" non è valorizzata in modo adeguato. E dunque, probabilmente, il futuro dell'orso è proprio in questa sfida: imparare a comunicarne il valore. Se non scopriremo come farlo, forse non riusciremo a conservarlo.

Le fonti e gli approfondimenti:

- di orso e pubblicità parla il <http://blogorsobruno.blogspot.com/2007/07/gli-orsi-nella-pubblicit.html>, da cui sono tratti alcuni spunti
- il sito di Italdesign Giugiaro, con una breve disamina del logo realizzato per Trentino Trasporti è: http://www.italdesign.it/progetto/id_progetto_351
- le opinioni del prof. Luigi Boitani e al dott. Giorgio Boscagli, sui costi e sul valore dell'orso d'Abruzzo, sono tratti dalle interviste di Gaianews: <http://gaianews.it/rubriche/osservatorio-sullorso-marsicano/>
- i dati relativi ai LIFE sono tratti dalle pubblicazioni LIFE Focus Nature brochures: <http://ec.europa.eu/environment/life/publications/lifepublications/lifefocus/> e dalla tesi del dott. Iannicca di cui si dà cenno nelle pagine precedenti
- le stime dei passaggi tv e del relativo valore economico vengono da: "Orsi in tivù, spot che valgono una fortuna", Andrea Bergamo, L'Adige 28.07.2011, pag. 23; "L'orso salva il turismo del Trentino", Alessandro Maranesi, L'Adige del 17.08.2011 pag. 3; "L'orso, una star da 70 milioni", Mattia Eccheli, L'Adige del 21.07.2006.
- i dati relativi all'orso Knut vengono da: <http://www.dailymail.co.uk/news/article-1368429/Harrowing-moments-worlds-famous-polar-bear-captured-tourists-camera-amid-fears-treatment-zoo.html> e http://www.msnbc.msn.com/id/43195438/ns/business-us_business/t/knut-million-polar-bear/
- i costi di carne, pelle, trofeo e adozione sono tratti rispettivamente da: <http://www.geapress.org/ecovegetarismo/trento-lega-nord-e-lorso-da-4-a-18-euro-a-pezzo-foto-esclusive-e-menu/17050> e L'Adige del 4.07.2011 (banchetto della Lega); http://it.answers.com/Q/Quanto_vale_un_tappeto_di_pelle_d'orso_nero; <http://www.huntercompany.net> e www.caccia.romania.it (trofeo), <https://www.wwf.it/adozioni/adozioni.aspx?adotta=orsobruno>
- i dati relativi ai costi degli orsi in Trentino e alla relativa attività del consiglio provinciale sono tratti da <http://www.consiglio.provincia.tn.it/> e dall'Ufficio Faunistico del Servizio Foreste e Fauna della PAT
- Da vedere: <http://www.dailyfinance.com/2010/04/23/mcdonalds-still-lovin-its-ad-campaign/>

L'ORSO E LA SCOLARESCA

di Chiara Grassi

Venerdì 13 maggio. Questa data non sarà certo ricordata come un venerdì funesto dagli alunni della 3° e 4° elementare di Carisolo! Proprio quel giorno, i ragazzi, in gita in Val di Tovel nell'ambito dell'attività didattica "Alla scoperta di un mistero" con il Parco e il Museo delle

Scienze di Trento, hanno fatto un incontro del tutto eccezionale! Ma vediamo come si sono svolti i fatti attraverso le parole stesse dei bambini.

Come ogni anno, in occasione della fine dell'anno scolastico vengono

organizzate dalla scuola varie gite ed uscite. Venerdì 13 maggio, siamo andati al Lago di Tovel che si trova in Val di Non con le classi III e IV di Carisolo, il mio paese
Giorgia 4°

Siamo arrivati a scuola, ma non con una semplice cartella, ma con uno zaino colmo di cose buone **Cristian 3°**

Alle 8.30 circa è arrivato un pullman. Eravamo tutti agitati **Lisa 3°**

Quel giorno ero molto agitata perché era la prima volta che andavo al Lago di Tovel. Oltretutto, siamo stati molto fortunati con il tempo: sembrava proprio che piovessse però dopo c'è stato sole tutto il giorno **Michelle 3°**

Io durante il viaggio guardavo lo splendido paesaggio **Chiara 4°**

Poco prima di parcheggiare il pullman, una massa gigantesca ci ha attraversato la strada **Samanta 3°**

Io e i miei amici eravamo in fondo al pullman ad ascoltare musica quando dei bambini che erano nei primi posti hanno urlato che c'era l'orso **Federico 4°**

Abbiamo sentito urlare la maestra Loreta "Guardate l'orso, guardate l'orso", tutti erano agitati, era un cucciolo con il pelo molto folto, le zampe lunghe, grosse e robuste, il corpo abbastanza ciiccio, due occhi grandi, il naso lungo e stretto e la coda invisibile perché era troppo piccola **Filippo 4°**

La mia amica Saba ha urlato "L'orso, l'orso!". Abbiamo guardato tutti dal finestrino: c'era un cucciolo impaurito con un sedere molto grosso e penzolante **Tamara 3°**

All'improvviso Federico disse "C'è l'orso, c'è l'orso" allora mi girai ma vidi forse soltanto un pezzo di coda. Mi feci raccontare com'era e mi dissero che era un cucciolo con tanta pelliccia, soprattutto sulla schiena. Mi sono molto eccitato, perché non si vede tutti i giorni l'orso **Giovanni 4°**

Le maestre non ci credevano ma invece c'era veramente; era un cucciolo d'orso tutto spaventato e marrone che zampettava muovendo in maniera buffa il suo sedere, dirigendosi verso il bosco **Saba 3°**

All'inizio era sulla strada, ma alla vista di quel diabolico mostro a motore si impaurì e corse giù per il bosco **Cristian 3°**

Era una massa di pelo che rotolava impaurita nel bosco **Jhennifer 3°**

Era molto impaurito e correva a più non posso **Teresa 3°**

Era un batuffolo di pelo marrone ed era anche carino. Quando ho visto l'orso ho detto "Wow che bello!" **Martina 4°**

Era la prima volta che vedevo un orso nel suo habitat naturale e non mi ha spaventato più di tanto, forse perché mi trovavo al sicuro sul pullman. Non so che reazione avrei se mi trovassi faccia a faccia con lui mentre passeggiavo per il bosco, credo che me ne andrei di corsa a gambe levate **Giorgia 4°**

Eravamo emozionati perché è raro (per noi) vedere l'orso libero ed anche per le maestre è stato molto emozionante!

Federico P. 4°

L'orso era piccolo e ciiccio ed è corso giù nel bosco **Benedetta 3°**

Era un cucciolo grosso, mi sembrava un adulto per la grandezza, con del pelo marrone (sembrava un sasso). Quando avevo sentito la parola "orso" mi sono emozionato come la maestra Milena e avevo chiesto subito dov'era

ma purtroppo era tardi e non l'ho potuto ammirare bene e con calma. Ero così emozionato che volevo tornare indietro e rivederlo ma ormai era già andato via **Leonardo 4°**

C'erano le maestre Nicoletta, Loreta e Milena. Loro erano emozionate e tutti sono rimasti a bocca aperta ma certi non lo hanno visto e anche io non l'ho visto **Andrea 4°**

Io non l'ho visto, ma anche se l'avessi visto non avrei provato una grande



emozione perché ne ho già visto uno l'anno scorso a Spormaggiore e anche un'orsa con tre cuccioli a Mavignola sotto la casa di mio nonno **Albino 4°**

Purtroppo, pur essendo vicino al finestrino, ero sul lato opposto così non l'ho visto. Mi sono agitata tantissimo anche se non l'ho visto e avrei voluto vederlo **Gabriella 4°**

L'animale non era molto grande ed era pacioccone, il suo viso era tenero e paffuto. Anche i bambini di terza elementare che erano con noi sono rimasti entusiasti **Chiara 4°**

Alla vista di quell'enorme palla di pelo traballante, tutti siamo rimasti a bocca aperta **Lisa 3°**

Quando siamo arrivati ci siamo incamminati lungo un sentiero, poco dopo ci siamo ritrovati davanti a questo meraviglioso laghetto circondato dal bosco **Thomas 3°**

Abbiamo visto gli esperti del Parco e gli abbiamo raccontato tutto e loro sono rimasti a bocca aperta **Davide 4°**

Valentina ed Alessia ci hanno accolti, abbiamo fatto un cerchio e ci hanno spiegato delle cose. Siamo andati in un prato e Valentina ci ha raccontato la leggenda del Lago che parlava della regina

Tresenga e del suo popolo **Benedetta 4°**

La maestra Valentina, dopo una passeggiata durata 10

minuti, ci ha raccontato una leggenda che spiegava perché il lago una volta diventava rosso **Jhennifer 4°**

Arrivati al lago ci aspettavano le operatrici del Parco che ci hanno portato in una piccola spiaggetta in riva al lago. Più tardi abbiamo visto il museo di limnologia, lì c'era Max, uno scienziato che studia le

acque del lago e i suoi abitanti" Abbiamo fatto anche un giro in barca **Simone 4°**

L'acqua del lago era calda e limpida. Più tardi siamo andati a fare un meraviglioso gioco; c'erano degli indovinelli da risolvere e a risolverli ci ha aiutato Valentina, un'operatrice del Parco. I protagonisti di questo gioco erano Max e Jack Black **Teresa 3°**

Ho trascorso una giornata stupenda **Giovanni 4°**

Sia le insegnanti che i bambini erano emozionatissimi: vedere un orso libero dal vivo è una vera fortuna! Questa gita resterà veramente un ricordo indimenticabile **Federico 4°**

E' stato come un sogno dal quale non volevo svegliarmi. Per tutta la giornata non feci altro che pensare all'orso. E' stato bellissimo **Ariana 4°**

E' stata una bellissima gita, interessante e istruttiva nel mondo della natura scoprendo un luogo bellissimo del nostro Trentino **Simone 3°**

E' stata una bellissima gita, ho imparato tantissime cose sul Lago di Tovel, mi piacerebbe ritornare con la mia famiglia

Benedetta 3°

Per me questa è stata la realizzazione di un sogno

Maestra Milena 4°

Le impressioni dei piccoli sono a tratti un po' contraddittorie, per qualcuno l'orso era una massa di pelo piccola, per qualcuno gigantesca, c'è

chi dice che era un cucciolo e chi un adulto, chi dice che passeggiava tranquillamente nel bosco e chi che scappava a più non posso. Di sicuro c'è solo che questi fortunati bambini si sono molto emozionati nell'incontrare l'orso e che la gita al Lago di Tovel ha portato certamente "Alla scoperta di un mistero"!!!



Il presente articolo è apparso anche su Adamello Brenta Parco anno 15 n. 2, agosto 2011.

LA FORTEZZA DEGLI ORSI

di Marco Armanini

"The Last Stronghold"
FIFTEEN YEARS IN THE COMPANY OF BEARS
Erik Balaz e Bruno D'Amicis – editor ADIN S.R.O.
Anno 2011. € 29

"Questo libro, non è solamente una collezione di foto e parole, è anche una descrizione di un'esplorazione alla continua ricerca della verità sugli orsi e sulla rapida scomparsa delle aree selvagge in cui vivono": Erik Balaz.

"The last stronghold". Un titolo che ben si presta a romanzare epiche imprese cavalleresche. In questo caso però gli autori hanno attribuito il concetto di fortezza (*stronghold*) ad una regione dei Monti Tatra, in Slovacchia, al dichiarato scopo di elevare questo piccolo angolo d'Europa quale uno degli ultimi avamposti di *"Wilderness"* del Vecchio Continente.

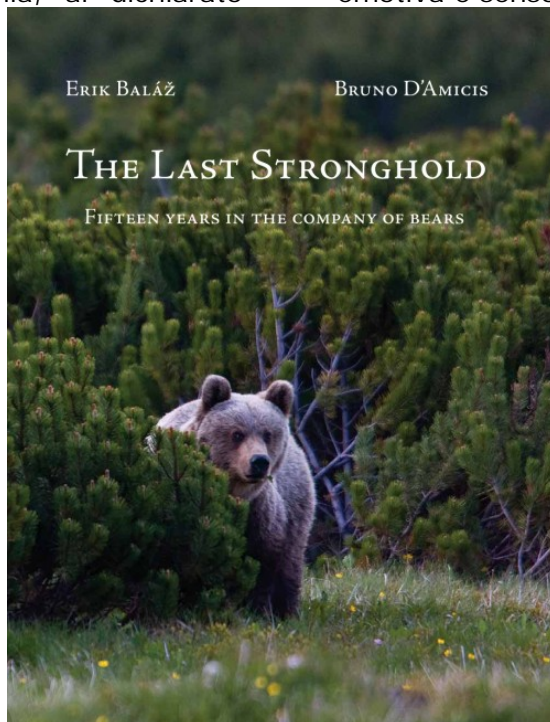
Tre anni di lavoro e più di duecento giorni sul campo si condensano in questo libro di grande formato, bello anche solo da sfogliare, grazie alle suggestive e spettacolari immagini del fotografo naturalista Bruno D'Amicis. Tuttavia, per immergersi e respirare pienamente le atmosfere documentate dalle foto, merita leggere il testo, scritto in un inglese per tutti o quasi dall'ecologo slovacco Erik Balaz, capace di rapire il lettore catapultandolo in scenari mozzafiato. Ecologia ed etologia, ma anche fatica, pioggia, neve, sole, freddo intenso, pensieri, ricordi ed emozioni si susseguono nelle pagine, a guidare il lettore in un viaggio naturalistico ed emotivo alla scoperta della Valle Tichá, in una chiave che ne esalta i colori, gli odori e le dinamiche che la natura vi scatena al passare delle quattro stagioni.

Le parole di Balaz, discorsive e piacevoli, sono coinvolgenti: sembra quasi di sentire l'umidità delle mughete, il freddo cristallino e pungente delle mattine primaverili passate ad aspettare i primi raggi di un sole ancora freddo, scaldati dalla sola speranza di poter osservare orsi, lupi, aquile, cervi e camosci. Chi poi dovesse aver vissuto esperienze di questo tipo sentirà riaffiorare prepotentemente le emozioni provate, in una sorta di simbiosi emotiva e sensoriale con l'autore ancora più profonda.

Come una finestra, il libro mostra uno spaccato di vita, e di morte, sui Monti Tatra: un ecosistema ancora intatto, molto simile a quello che potrebbe essere stato, o meglio essere quello alpino, con la speranza di poter ritrovare un giorno anche sulle montagne di casa nostra orsi, lupi e linci. Terminato il libro resta la voglia di visitare i Monti Tatra e la Valle Tichá, all'insegna di un turismo naturalistico che non cerca lussi e comodità ma la ruvidità e la verità di un ambiente da rispettare e conoscere in punta di

piedi, in silenzio.

L'impatto empatico dell'orso è usato per raccontare, attirata l'attenzione, di un posto magico e di tutti gli animali che lo popolano, con l'auspicio che una maggiore conoscenza e consapevolezza possa portare al più alto grado di tutela possibile per i Monti Tatra e per le altre, ultime fortezze selvagge d'Europa: *"The last strongholds"*.



Per approfondire:

- <http://www.brunodamicis.com/>
- <http://www.tichawilderness.com/>

EVENTI

APPUNTAMENTI CON L'ORSO... E NON SOLO

a cura di Marco Armanini

Incontri, convegni, corsi ed esposizioni

- ✓ Convegno **"Questione Capriolo: le ragioni di una crisi"** il 19/11/2011 ore 14:30 al Parco Matilda di Carpineti (RE). Unione Regionale Cacciatori dell'Appennino.
<http://www.urcaemiliaromagna.com/>
- ✓ Workshop **"Impatto del Cervo sull'Ecosistema Foresta, il caso della Foresta del Cansiglio ed altre esperienze a confronto"** il 30/11/2011 alle ore 9:00 presso la Corte Benedettina in Via Roma 34 a Legnaro (PD). Per informazioni: tel. 0498293744 e-mail ufficio.faunistico@venetoagricoltura.org
- ✓ Convegno sul tema: **"Interfaccia Lupo/Uomo: dinamiche, acquisizioni recenti e pregiudizi irrisolti. Stato delle conoscenze e indicazioni tecniche per approcci condivisi"**, organizzato dal Network istituzionale del progetto LIFE "WOLFNET: development of coordinated protection measures for wolf in Apennine". 22-23 novembre 2011 a Santa Sofia (FC). Info e prenotazione: e-mail lifewolfnet@parcomajella.it
www.lifewolf.net/it/news/129-save-the-date
- ✓ **"Viaggio fotografico alla Bayerischer Wald 2012, per fotografare Lupi, Linci, Orsi"**. Dal 4 al 8 gennaio 2012. Per info: <http://www.photofarm.it/wp/index.php/workshop-in-bayerischer-wald/> oppure <http://issuu.com/chrispatricci/docs/>
- ✓ **Attività di registrazione dei suoni della natura (bioacustica) focalizzando esempi ed aneddoti sugli insetti (ma anche sui vertebrati)**, a cura del dott. Cesare Brizio Salvatore. Venerdì 14 gennaio 2012, alle ore 20.45, presso la Polivalente Morane, Strada Morane, 361, 41125 Modena. Per info: www.entomodena.com
- ✓ **"11th International Effects of Oil on Wildlife Conference"** 24-28 gennaio 2012. New Orleans, Louisiana (USA). Per info: <http://www.eow2012.org/>
- ✓ **"La grande fauna delle foreste alpine"**. Si tratta di un corso naturalistico didattico-formativo di 8 incontri dal 01/02/2012 al 29/02/2012 a Codroipo (UD) per parlare di linci, lupi, orsi ma anche di sciacalli, tetraonidi e cani procioni. A cura della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia e il Club Alpino Italiano.
Per info: <http://www.turismofvg.it/Eventi/Details/84397>
- ✓ **"77th North American Wildlife and Natural Resources Conference 2012"**. Dal 12/03/2012 al 17/03/2012 a Hilton Atlanta, Atlanta, Georgia (USA). Per info: http://www.wildlifemanagementinstitute.org/index.php?option=com_content&view=article&id=348&Itemid=61
- ✓ **"26° conferenza della European Cetacean Society"** che si terrà a Galway, Irlanda dal 26 al 28 Marzo 2012. Info: <http://www.europeancetaceansociety.eu/>
- ✓ **"VIII Congresso Italiano di Teriologia"**. Presso l'Urban Center di via Scalabrini 113 a Piacenza dal 9-11 maggio 2012. Per info: <http://gis.dipbsf.uninsubria.it/congressi/index.php/atit/atit2012>
- ✓ **Nell'ambito di: "Incontri al Museo per parlare di Fauna"** si segnalano una serie di serate a tema presso il Museo delle Scienze di Trento, Via Calepina 14 alle ore 20:30. Per info: tel 0461.270311 web <http://www.mtsn.tn.it/>
 - "Strategie globali di conservazione dei mammiferi"** di Carlo Rondinini, Università La Sapienza di Roma. Il 07/12/2011
 - "Stambecco: Vivere arrampicando: la storia sulle Alpi italiane e le iniziative gestionali"** di Luca Pedrotti e Natalia Bragalanti (Parco Nazionale delle Stelvio) e Ermanno Cetto (Provincia Autonoma di Trento, Servizio Foreste e Fauna). Il 11/01/2012
 - "Status della coturnice sulle Alpi italiane"** di Alberto Meriggi (Università di Pavia). Il 01/02/2012
 - "ORSO: status in Trentino e nelle Alpi centrali: presentazione Rapporto Orso 2011"** di Claudio Groff (Provincia Autonoma di Trento, Servizio Foreste e Fauna). Il 07/03/2012
 - "In volo in Africa con le rondini: lo studio della migrazione della rondine comune"** di Chiara Scandolara (Università di Milano e Stazione Ornitologica Svizzera). Il 04/04/2012
 - "Lo sciacallo dorato in Europa"** di Ana Galov (Università di Zagabria). Il 02/05/2012

- ✓ **"77th North American Wildlife and Natural Resources Conference 2012"**. Dal 12/03/2012 al 17/03/2012 a Hilton Atlanta, Atlanta, Georgia (USA). Per info: http://www.wildlifemanagementinstitute.org/index.php?option=com_content&view=article&id=348&Itemid=61
- ✓ **"68th Annual Northeast Fish and Wildlife Conference"** dal 15 al 17 aprile 2012 Charleston Marriott Town Center, Charleston, West Virginia (USA). Per info: <http://www.neafwa.org/>
- ✓ **"The 61st International conference of the WDA and the 10th biennial conference of the EWDA"** Lyon (France) 22 – 27 luglio 2012. Per info: <http://wda2012.vetagro-sup.fr/>

ORSI (E CARNIVORI) NELLA RETE

di Maria Cavedon

Nelle terre dove vive l'orso, spesso ci si pone la questione di come comportarsi nel caso di un incontro. Per il Trentino, consigli utili si trovano sul sito del Parco:

<http://www.pnab.it/natura-e-territorio/orso/convivere-con-lorso.html>

e sul portale della Provincia di Trento:

<http://www.orso.provincia.tn.it/vetrina/Dangerousness/>

Altrettanto interessante può essere però sapere quali sono le “buone regole” in altre parti del mondo, come ad esempio nel Montana:

<http://fwp.mt.gov/recreation/safety/wildlife/bears/bearEncounter.html>.

La realtà in questo stato è ben diversa da quella italiana, sia per il tipo di ambiente sia per gli orsi presenti (grizzly e orso nero): forse proprio per questo, può essere utile, e senz'altro stimolante, leggere i consigli e le esperienze che lo stato del Montana dà su quali siano i comportamenti più corretti per evitare che un incontro con l'orso diventi un conflitto.

Parlando di orsi bisogna dire che fin da bambini una delle specie più note e ammirate è l'orso polare. Perché quindi non conoscerlo meglio? Attraverso:

http://alaska.usgs.gov/science/biology/polar_bears/index.html

potrete ricevere informazioni sul suo status, distribuzione e conservazione in Alaska. Si possono anche leggere le principali news sulla specie in vari articoli scientifici (anche se la maggior parte è purtroppo a pagamento) e report su diversi argomenti: dal monitoraggio, alla dinamica di popolazione, alle principali minacce. Interessante è inoltre la possibilità di poter esplorare altri link, non limitati all'orso polare ma dedicati all'affascinante ecosistema dell'Alaska.

Maggiormente incuriositi da altri carnivori? Il lupo per esempio? Tappa obbligatoria è il sito di David Mech:

<http://www.davemech.org/index.html>

uno dei più grandi biologi del lupo, che qui riassume le sue conoscenze sulla specie in un insieme di articoli scaricabili, consigli sulle principali opere bibliografiche da consultare e varie ricerche sul lupo in Nord America. Da non perdere è anche la sezione *Wolf Tech Position*: non si sa mai che vi imbattiate nella possibilità di un lavoro a contatto col lupo.

Ovviamente non solo i carnivori sono specie affascinanti. Per potersi informare anche sul resto del mondo naturale perché non attraversare la rivista online:

<http://www.nwf.org/News-and-Magazines.aspx>

Verrete sorpresi dalle notizie riportate sulla fauna, cambiamenti climatici e habitat.

E dopo tanta lettura e conoscenza, viene anche il momento di rilassarsi navigando su:

<http://wildlifehotspots.com/>

Qui potrete osservare in foto spettacolari creature del mondo naturale che purtroppo solo a volte è possibile incontrare. Forse però leggendo le proposte di viaggi riportate nel sito non si sa mai che decidiate di partire per terre straniere a vederli dal vivo.

INDIRIZZI E... CONCLUSIONE

PARCO NATURALE ADAMELLO BRENTA

Via Nazionale 24, I-38080 Strembo (TN)

Tel +39 0465 806655/56

Fax +39 0465 806699

orso@pnab.itwww.pnab.it**CONCLUDENDO....**

Questa è la ventottesima edizione de "I Fogli dell'Orso", ideata e realizzata nel mese di ottobre 2011 grazie al contributo di:

Marco Armanini, Maria Cavedon, Andrea Mustoni e Filippo Zibordi (Ufficio Faunistico del Parco Naturale Adamello Brenta),

Antonio Caola, presidente del Parco

Chiara Grassi, Ufficio Comunicazione del Parco,

Francesca Bussola, neo-laureata presso l'Università degli Studi di Parma,

Marta De Barba, Postdoctoral researcher - Laboratoire d'Ecologie Alpine (LECA), Université Joseph Fourier- Grenoble (FR),

Maddalena Di Tolla, Legambiente,

Paolo Iannicca, laureato in Scienze della Comunicazione ed esperto in materia di Comunicazione ambientale,

Luciano Sammarone, Corpo Forestale dello Stato - CTA di Civitella Alfedena,

Giampaolo Sassudelli, Associazione Cacciatori Trentini,

Piergiorgio Tisi.

La prossima edizione verrà redatta e inviata tra circa 4 mesi.

Ogni contributo è ben accetto e, in base alle esigenze, potrà essere utilizzato – su indicazione dell'autore – per la prossima edizione.

Se non desiderate ricevere "I Fogli dell'Orso" o volete segnalarci altri indirizzi a cui inviarlo, mandate una mail all'indirizzo: orso@pnab.it

Disclaimer - Copyleft

In ottemperanza con la L. n.62/2001 sull'editoria, si segnala che "I Fogli dell'Orso" non è un periodico. Qualunque testo vi appaia non ha alcun tipo di cadenza predeterminata né predeterminabile. Non essendo una testata giornalistica, non esiste editore. Tutti i contenuti sono a responsabilità e copyright del Parco Naturale Adamello Brenta o degli autori o testi segnalati. Il contenuto de "I Fogli dell'Orso" può essere liberamente utilizzato a patto che si citi la fonte e previa richiesta al Parco Naturale Adamello Brenta. Per qualunque informazione scrivere agli indirizzi sopra citati.

I dati sensibili relativi alla legge sulla privacy sono tutelati in ottemperanza al D.Lgs 196/2003.